

Il risparmio invisibile

**Una ricerca sul rapporto tra immigrati e banche
nella provincia di Biella**

A cura di:

Enzo Mario Napolitano, Andrea Quaregna, Anna Cavalleri

in collaborazione con



Idee per l'economia solidale
e interculturale



Progetto welcomebank

Fondazione Cassa di Risparmio di Biella
Via Garibaldi, 17 - 13900 Biella
Tel. 015 2520432 - Fax 015 2520434
info@fondazionecrbiella.it
www.fondazionecrbiella.it

Indice

<i>Introduzione di Luigi Squillario</i>	6
<i>Presentazione di Enzo Mario Napolitano, Andrea Quaregna e Anna Cavalleri</i>	7
I Prima parte: i risultati della ricerca	
1. L'immigrazione nel Biellese tra interessi e opportunità	13
<i>Emilio Sulis</i>	
Premessa	
1.1 Nota metodologica alla ricerca	13
1.2 Quale immigrazione? Uno spaccato sociologico	17
Il campione	
La situazione familiare	
Il grado di istruzione	
Il tempo di permanenza in Italia e nella Provincia di Biella	
La situazione occupazionale	
La partecipazione all'associazionismo	
La lettura dei quotidiani nazionali e locali	
1.3 Quale integrazione? Un possibile indicatore: la casa	29
La condizione abitativa	
1.4 L'immigrazione e le banche: la (non) conoscenza	33
1.5 L'immigrazione e la "bancarizzazione"	36
Le Poste Italiane e il Conto Corrente Postale	
La soddisfazione degli immigrati per la gestione del C/C	
Per cosa utilizza il Conto Corrente? La gestione del denaro, il conto corrente	
La richiesta e la concessione di un mutuo	
Il microcredito	
Le assicurazioni	
Le rimesse, da dove passano?	
Bisogni e suggerimenti degli immigrati: che fare?	
Il prestito a interesse per clienti musulmani	
1.6 Note conclusive: spunti operativi emersi dalla ricerca	60
Indice delle tabelle	
Indice delle figure	
2. Difficoltà di accesso ai servizi bancari e ruolo delle pratiche economiche informali fra i migranti del Biellese	65
<i>Fabio Pettirino</i>	
2.1 L'approccio etnologico	65
2.2 Inquadramento generale del tema	67
2.3 Ostacoli alla fruizione dei servizi bancari	68
2.4 Cenni sulle caratteristiche dell'immigrazione locale	71
2.5 Pratiche economiche informali	75
2.6 Conclusioni	85
Bibliografia	

3.	Un approfondimento: l'immigrazione marocchina	91
	<i>Erika Mosca</i>	
3.1	Caratteristiche ed evoluzione dell'immigrazione marocchina in Italia	91
3.2	La ricerca biellese e gli immigrati marocchini	97
3.3	La relazione con le banche degli immigrati marocchini intervistati	99
4.	Gli immigrati nel sistema imprenditoriale biellese	105
	<i>Carla Fiorio</i>	

II Seconda parte: le interpretazioni

1.	Come sono fatti gli altri?	111
	<i>Francesca Paci</i>	
2.	Un cittadino ideale, maturo e consapevole	115
	<i>Toni Muzi Falconi</i>	
3.	Alla ricerca di banche "amiche"	117
	<i>Francesco Terreri e Mameli Biasin</i>	
4.	Divieto della Riba e migranti musulmani	124
	<i>Emilio Vadalà</i>	
4.1	Introduzione	124
4.2	I risultati dell'indagine	125
4.3	Brevi conclusioni	129
5.	Banche nuove per "nuovi italiani"	130
	<i>Carloandrea Finotto</i>	
6.	Visti dalla banca	134
	<i>Andrea Cerale</i>	

III Terza parte: appendice

1.	Migranti e Banche	139
	<i>Giorgio De Battistini</i>	
1.1	Una possibile chiave di lettura: la questione delle rimesse	139
1.2	Le principali ricerche sul tema	144
1.3	I servizi agevolati esistenti	157
2.	Una testimonianza	175
	<i>Lida Hualca</i>	
3.	Il questionario utilizzato nella rilevazione	178

Introduzione

di Luigi Squillario

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella

Senza gli stranieri è difficile pensare a un futuro per Biella. E non solo perché senza il loro contributo la popolazione sarebbe destinata a calare drasticamente e neppure perché è difficile immaginare chi potrebbe curare anziani, bambini e case di tante famiglie in cui, sia per impostazione culturale e più spesso per necessità economica, uomini e donne sono impegnati in lavori al di fuori delle mura domestiche.

Usare gli occhi degli stranieri per guardare al futuro significa togliersi gli occhiali in bianco e nero della tranquilla quiete del passato, ammalatrice grigia che offusca la mente e frena l'azione, per ritornare a vedere il mondo a colori.

È sempre più chiaro che spesso solo i migliori sono in grado di dare vita a un progetto migratorio: lasciare certezze richiede coraggio, energia e, soprattutto, speranza nel futuro.

Incerto il futuro lo è sempre stato; ma l'incertezza cui sono sottoposti i giovani oggi mina la fiducia di molti e a molti toglie la capacità di progettare. Ecco perché chi è portatore di speranza può aiutare la nostra piccola comunità locale.

La fiducia nei piccoli risparmiatori è anche quello che dovrebbero riscoprire le banche. Stranieri e italiani meno abbienti sono accomunati, nell'accesso al credito bancario, da difficoltà a prima vista insospettabili: aprire le porte agli uni e agli altri, ne sono certo, porterebbe frutti di benessere per tutti.

Una casa di proprietà, per chi è straniero come per chi a Biella è nato, genera senso di appartenenza, nutre l'affetto per una città o un quartiere, stimola la creazione di rapporti di buon vicinato e favorisce la crescita di reti sociali.

La ricerca finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio, di cui si rende conto nel presente volume, nasce dall'amore per il Biellese e dalla fiducia nei piccoli risparmiatori invisibili, quelli che, a metà Ottocento, ispirarono al Vescovo Giovanni Losana la creazione della Cassa di Risparmio di Biella.

Presentazione

*di Enzo Mario Napolitano - Etnica
Andrea Quaregna e Anna Cavalleri
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella*

Senza pretese: questa ricerca è nata dalla voglia di conoscere un mondo silenzioso e poco visibile, quello dei così detti “immigrati”, uomini e donne approdati nel nostro Paese e nella nostra città un po’ da tutti i continenti, alla ricerca di un futuro migliore per sé e per i propri figli.

Questa ricerca non si propone di sondare ogni aspetto della vita quotidiana dei migranti, ma concentra la sua attenzione sul loro rapporto con il denaro e con chi il denaro lo gestisce.

Parliamo di soldi e di banche perché, il più delle volte, è un problema economico a spingere le persone a lasciare la propria terra per avventurarsi in un Paese straniero. Parliamo di soldi, perché il modo con cui una persona guadagna, spende e risparmia (per quanto questa affermazione possa sembrare brutale) ci dice molto di come questa persona vive e di che cosa si aspetti dalla vita. E, senza presunzione, al termine di questa indagine esplorativa, possiamo dire di non aver sbagliato ad affrontare il tema dell’immigrazione da questo punto di vista, se non altro perché ne emerge una “nazione” di risparmiatori invisibili che, pur con fatica ma vivendo in modo dignitoso, riescono a risparmiare e a sostenere, con le proprie rimesse, parte della propria famiglia rimasta al Paese di origine.

Meno consolante è il panorama offerto dalle banche. Con poche eccezioni, gli istituti di credito non hanno dimostrato, in questi anni, flessibilità sufficiente per adeguare la propria offerta a un nuovo target di clienti che, tra l’altro, sembra portatore di bisogni già presenti localmente, ma in parte inespressi, che vanno dall’accessibilità agli sportelli (fatta anche di orari di apertura e comprensibilità del linguaggio bancario) ai costi per la tenuta di un conto corrente, per passare a temi più impegnativi come le garanzie richieste per un mutuo prima casa o, ancora, alle modalità di accesso al credito per l’avvio di un’attività imprenditoriale.

La miopia bancaria stupisce soprattutto quando si viene a sapere che l'89% degli immigrati intervistati si dice soddisfatto del proprio rapporto con le banche e si verifica che a Biella (come peraltro avviene anche nel resto d'Italia) gli stranieri sono disposti ad accollarsi costi elevati per il trasferimento di denaro all'estero, pur di avere un servizio adeguato (sfatando il mito che il minor costo paga sempre).

L'idea della ricerca nasce nel corso della seconda edizione di Welcomebank (convegno su idee, prodotti e progetti, per l'integrazione bancaria dei migranti), svoltosi a Biella nell'ottobre 2004. Che l'integrazione dello straniero passi anche attraverso il sistema bancario è ormai un assunto fuori discussione; ma una fotografia specifica della situazione Biellese su questo tema non era ancora stata fatta: da qui a disegnare un progetto di ricerca il passo è stato breve.

Il presente volume è suddiviso in tre parti: la prima presenta le modalità secondo cui è stata svolta l'indagine e i risultati che ha prodotto, sia da un punto di vista quantitativo (Emilio Sulis) sia da un punto di vista qualitativo (Fabio Pettirino).

L'approfondimento, a cura di Erika Mosca, e i dati sul grado di imprenditorialità degli immigrati nel Biellese, tratti da un pezzo di Carla Fiorio, sono una sorta di corollario. La seconda parte raccoglie gli interventi di alcune persone competenti sul tema a vario titolo che hanno accettato di leggere i dati, così come sono emersi dalla ricerca, e si sono rese disponibili a metter in forma scritta le proprie osservazioni. La terza parte, infine, è un'appendice che, oltre al questionario utilizzato, riporta la testimonianza di una mediatrice culturale che ha partecipato alla ricerca come intervistatrice (Lida Hualca) e un lavoro minuzioso di raccolta dati sul tema (da una rassegna delle ricerche esistenti sul tema a un censimento minuzioso dei servizi e delle opportunità offerte da banche e da altri enti a favore della bancarizzazione degli stranieri) a cura di Giorgio De Battistini.

La ricerca è stata svolta con mezzi esigui, ma con criteri di scientificità di cui si rende conto, e ha per area di indagine un contesto limitato e "provinciale". Biella non è una grande metropoli e, purché si mantengano le opportunità lavorative, l'immigrazione pare destinata a divenire stabile (non si arriva a Biella per caso). Non ci risulta che esi-

stano ricerche di questo tipo svolte a livello di piccola provincia, a nostro parere, quindi, il presente lavoro potrebbe offrire suggerimenti e far sorgere domande a più soggetti: dai bancari ai pubblicitari, dai semplici cittadini agli amministratori della cosa pubblica.

Un ringraziamento, dovuto e sentito, va agli Amministratori della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella che hanno creduto in questo progetto e lo hanno sostenuto economicamente; a chi ha svolto l'indagine come a chi si è reso disponibile a rispondere ai questionari e a portare la propria testimonianza in video.

Contestualmente alla raccolta dati per lo svolgimento dell'indagine, infatti, sono state filmate alcune testimonianze raccolte nel video "Incontrarsi" di Manuele Cecconello. Il video può essere chiesto alla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella. Non ultimi, ringraziamo quanti hanno avuto la pazienza di esaminare i risultati della ricerca, valutarli e scrivere i testi che sono riportati nella seconda parte di questo volume: sono stati soprattutto i loro interventi a persuaderci dell'importanza di rendere pubblico il lavoro e a convincerci dell'utilità di rendere visibili i dati raccolti.

I

Prima parte: i risultati della ricerca

1.

L'immigrazione nel Biellese tra interessi e opportunità

di Emilio Sulis - Sociologo

Premessa

La dinamica del fenomeno migratorio, nel Biellese così come in altre regioni industrializzate, si è posta all'attenzione delle ricerche a partire dalla fine degli anni Ottanta. Da allora, molti immigrati si sono stanziati sul territorio e cercano non soltanto la sopravvivenza, ma condizioni più soddisfacenti di vita e di integrazione sociale. I mutamenti delle dinamiche migratorie e la maggiore stabilità acquisita portano oggi a nuove esigenze e a nuove opportunità, sia sul versante dei migranti sia su quello della società che li accoglie.

Integrazione sociale, culturale, economica e politica degli immigrati sono le principali sfide che anche la società locale biellese deve saper affrontare. Sul versante dell'integrazione economica si inseriscono i rapporti con le banche, in quanto istituti che occupano una posizione privilegiata nella gestione delle risorse economiche.

La presente indagine si è posta l'obiettivo di interrogare la realtà immigrata su una serie di *item* riconducibili, in generale, al rapporto con le banche e, in particolare, relativi alla gestione dei risparmi e delle rimesse. Un questionario strutturato, sottoposto a un campione rappresentativo di 252 immigrati, ha permesso di raggiungere un buon grado di attendibilità e di significatività delle risposte.

Questo report presenta i risultati dell'indagine e vuole essere uno strumento conoscitivo, una lente di ingrandimento per leggere in modo più accurato il fenomeno migratorio nel suo complesso. Può altresì essere uno strumento di conoscenza per programmare e progettare interventi futuri, utilizzabile sia dalle istituzioni bancarie, sia dalle comunità migranti presenti e organizzate sul territorio.

1.1 Nota metodologica alla ricerca

La ricerca si occupa di un oggetto non particolarmente facile per la ricerca sociale e, in particolare, per un'indagine con campionamento.

L'immigrazione è, infatti, un oggetto di studio difficile per almeno tre ordini di motivi. In primo luogo, non ci sono liste ufficiali e complete dei nominativi e dei recapiti delle persone immigrate. Questo rende praticamente impossibile effettuare un campionamento di tipo probabilistico.

Un secondo fattore di difficoltà è la presenza di un'immigrazione non regolare, che non emergerebbe in ogni caso dalle liste ufficiali, oppure di persone che sono oggettivamente difficili da raggiungere, sia per una sorta di diffidenza verso il ricercatore, sia per la semplice difficoltà a reperire persone solitamente occupate in attività lavorative continuative, spesso marginali, molto faticose, che risultano impegnate per buona parte della giornata lontano da casa nei giorni lavorativi, e che possono risultare altrettanto difficilmente reperibili a casa nei giorni non lavorativi.

Un terzo ordine di difficoltà risiede naturalmente nella lingua, un problema intrinseco che un questionario scritto deve tenere in considerazione. Durante la fase del pre-test è emerso, ad esempio, come il termine 'rimesse' è d'uso comune tra italiani, ma non è assolutamente conosciuto né tanto meno utilizzato dagli stranieri.

Il linguaggio impiegato per la redazione del questionario ha dovuto per forza di cose, quindi, essere il più possibile semplice e chiaro. Si è cercato infine, per quanto possibile, di accompagnare gli intervistati nella compilazione attraverso l'aiuto degli intervistatori, in modo da chiarire eventuali dubbi che potessero sorgere sui significati delle domande.

Il campionamento ha quindi dovuto tenere in considerazione le difficoltà appena descritte. Il metodo utilizzato per raggiungere un buon grado di attendibilità e di rappresentatività dell'universo degli immigrati nel Biellese¹, è stato quindi un campionamento non probabilistico per quote (nazionalità e fasce di età), con controlli di quota correlati. È stata operata, sulla base dei dati ufficiali relativamente all'immigrazione nel Biellese, una stratificazione statisticamente significativa, con una suddivisione per quote sulla base di tre fasce di età e di opportune aggregazioni geografiche. Per quanto riguarda le fasce di età, occorre considerare che la popolazione immigrata è relativamente giovane.

¹ I dati provengono dalla Questura di Biella, Ufficio Immigrazione, rilevazione al 31 dicembre 2003.

Dal punto di vista delle nazionalità, inoltre, vi sono alcuni Paesi che sono fortemente rappresentati sul territorio (Marocco, Paesi dell'Est Europa, ecc.). Le nazionalità sono state quindi aggregate in nove aree geografiche², con il seguente esito:

Africa Settentrionale: Marocco, Tunisia, Algeria.

Balcani Occidentali: Albania, Bosnia, Croazia, Jugoslavia, Macedonia.

Europa dell'Est (dai Balcani orientali all'ex-Urss): Romania, Ucraina, Moldavia, Bielorussia, Russia.

America Centro-Meridionale: Perù, Colombia, Cuba, Cile, Argentina, Ecuador, Brasile, Rep.Dominicana, Messico, Bolivia, Santo Domingo.

Africa Centro-Meridionale: Somalia, Nigeria, Senegal, Ghana, Costa d'Avorio, Maurizio, Kenya, Seychelles, Gambia, Mali.

Asia Meridionale: Pakistan, Sri Lanka.

Asia Sud Orientale: Filippine, Thailandia, Indonesia.

Estremo Oriente: Cina, non è stato possibile intervistare immigrati giapponesi né coreani residenti nel Biellese.

Paesi dell'Unione Europea (UE), degli Stati Uniti e altro: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Spagna, Svezia Irlanda, Turchia, per le note prospettive di ingresso nell'UE.

Il campionamento ha dovuto tenere in considerazione questi aspetti, proponendosi l'obiettivo di essere rappresentativo nel rispondere ai quesiti generali relativi al rapporto tra banche e migranti.

Il campione finale ha rispettato le fasce geografiche così come emerse sulla base dei dati della Questura di Biella al 2003.

L'unica eccezione è quella dell'aggregazione geografica Estremo Oriente, che avrebbe dovuto comprendere immigrati provenienti dalla Cina e, in second'ordine, dal Giappone e dalla Corea.

Nonostante lo sforzo encomiabile degli intervistatori, sono stati raggiunti soltanto quattro immigrati cinesi. Particolarmente significativi invece sono i gruppi dell'Africa settentrionale, dell'Europa dell'Est e dell'America Centro-Meridionale.

Il campionamento finale ha visto il seguente esito:

² Le aggregazioni geografiche sono quelle indicate dal Ministero degli Affari Esteri, presenti sul sito www.esteri.it.

Tab. 1 - Fasce di età e aggregazione geografica di provenienza

	18-30	31-45	46-65	totale
Africa settentrionale	33	34	5	72
Europa Est	16	26	7	49
Balcani	9	9	1	19
Africa Sud	3	9	2	14
America centro-meridionale	9	19	8	36
Asia meridionale	11	6	2	19
Estremo Oriente (Cina)	3	1	0	4
Ue o altro	4	6	3	13

Il campionamento elaborato consente quindi di disporre di dati aventi un buon margine di significatività, anche perché 252 intervistati sono un campione ragionato considerevole, soprattutto rispetto all'universo di riferimento, pari a circa 8.500-9.000 unità al momento della discesa sul campo, avvenuta nei primi mesi del 2005³. Il questionario, di tipo strutturato, è composto da 66 domande, suddivise nei seguenti macro-argomenti: dati socio-demografici dell'intervistato, l'abitazione, la conoscenza delle banche, il rapporto con la banca, mutui, microcredito, rimesse e suggerimenti.

La preparazione del questionario ha portato ad una serie di domande di carattere generale, utili a inquadrare il fenomeno immigrazione, seguite dalle domande mirate inerenti il rapporto con le banche, che erano il vero oggetto della ricerca. In appendice viene allegato il questionario impiegato.

La somministrazione dei questionari è stata quindi effettuata da due collaboratori che hanno accompagnato gli intervistati nella compilazione, per quanto possibile.

Le persone immigrate sono state contattate attraverso conoscenti, sulla base delle quote assegnate agli intervistatori. Sono stati inoltre presi in considerazione luoghi dove normalmente transitano molti immigrati (sportelli delle Acli, centri di ascolto della San Vincenzo, la moschea, i phone center) ma anche persone o associazioni culturali o

³ Il dato proviene dalle indicazioni di operatori del settore ed è comprensivo di una stima dell'immigrazione irregolare, un valore che non potrebbe emergere dalle fonti ufficiali.

di mediazione interculturale (Mosaico, Welcome, Etnica) che hanno reso possibile raggiungere l'obiettivo di un campionamento, per certi versi ambizioso. Si ringraziano infine in modo particolare le scuole Marconi e il gruppo di insegnanti delle scuole serali⁴, che hanno reso possibile alcuni interventi mirati in classe.

È stato possibile effettuare anche una lezione con intervista ad una quindicina di immigrati in carcere, aumentando in questo modo la significatività del campionamento, la rappresentatività del campione e la significatività dei risultati di questa ricerca.

Una volta ricevuti i questionari, compilati in forma anonima, sono stati elaborati mediante opportune strumentazioni informatiche e statistiche al fine di redigere il presente rapporto finale.

1.2 Quale immigrazione? Uno spaccato sociologico

Il campione

Nel Biellese la presenza di immigrati è una realtà ormai consolidata da molti anni, diversificata nelle provenienze, professionalità e percorsi migratori. La provenienza degli immigrati intervistati nella ricerca è un indicatore dell'estrema eterogeneità dei percorsi migratori che hanno avuto come destinazione il Biellese negli ultimi anni. La presente ricerca ha incontrato persone provenienti da ben 42 nazionalità diverse, secondo la seguente distribuzione, in valori assoluti (v.a.):

Tab. 2 - Paese di origine

Paese di origine	v.a.	Paese di origine	v.a.
Marocco	74	Nigeria	2
Romania	25	Ghana	2
Sri Lanka	18	Spagna	1
Filippine	14	Algeria	1
Albania	13	Svezia	1
Perù	13	Colombia	1
Ucraina	11	Bielorussia	1
Ecuador	7	Costa d'avorio	1

⁴ Un sostegno significativo all'iniziativa è stato offerto dall'interessamento di Battista Saiu, insegnante, docente all'Università del Piemonte Orientale e Presidente del Circolo Sardo "Su Nuraghe" di Biella.

Moldavia	7	Indonesia	1
Senegal	6	Seychelles	1
Russia	5	Messico	1
Brasile	4	Pakistan	1
Cina	4	Turchia	1
Macedonia	4	Iraq	1
Irlanda	4	Tunisia	1
Francia	3	Gran Bretagna	1
Cuba	3	Santo Domingo	1
Argentina	3	Gambia	1
Bolivia	3	Mali	1
Bosnia	2	Cile	1
Stati Uniti	2	<i>non risponde</i>	3
Thailandia	2	totale	252

Il campione della ricerca ha quindi rispettato la distribuzione per fasce di età della popolazione immigrata⁵ e le differenti nazionalità presenti sul territorio, secondo dieci unità geografiche, come descritto nella nota metodologica. L'attenzione a queste caratteristiche della popolazione immigrata presente nel Biellese ha portato al campionamento riportato nella tab. 1.

I Paesi più rappresentati risultano essere Marocco, Romania, Albania, cui si aggiungono altri Paesi dell'Est Europeo, quali Ucraina e Moldavia. Sono inoltre relativamente numerose le comunità provenienti dalle Filippine, dal Perù e dallo Sri Lanka, quest'ultima presente nella ricerca grazie alla buona partecipazione della comunità Tamil insediata nel Triverese.

La fascia di età più rappresentata è quella compresa tra i 31 - 45 anni (48,8% del totale), seguita dalla fascia di età 18 - 30 anni (28,8%) e infine dalle età superiori ai 45 anni (12,3%). La presenza di un'immigrazione relativamente giovane, oltre a rispecchiare la situazione sul territorio, appare oltremodo proficua in una ricerca sul rapporto tra banche e migranti, dove si vogliono rilevare le problematiche attuali e

⁵ L'età media degli immigrati è di circa trent'anni, e il 70% dei soggiornanti ha un'età compresa fra i 19 e i 40 anni. Cfr. *Dossier statistico sull'immigrazione 2004*, Caritas/Migrantes, ed. Anterem, Roma, 2004.

far emergere quelle potenzialità di miglioramento per indirizzare eventuali interventi mirati nell'immediato futuro.

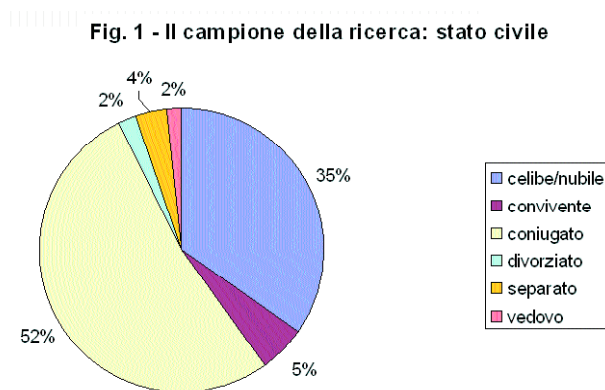
La situazione familiare

La situazione familiare degli immigrati testimonia la stanzialità o la provvisorietà dei percorsi migratori.

Il percorso migratorio "tradizionale" comincia con la partenza di un solo membro della famiglia verso il Paese straniero.

Dopo qualche anno e una volta garantitasi una certa stabilità, ovvero un reddito costante, adeguato e un'abitazione sufficientemente confortevole, l'immigrato opera il ricongiungimento con altri membri della famiglia.

Di seguito, vengono descritti alcuni indicatori relativi a questo tema. Considerando lo stato civile, risulta coniugato il 52% degli immigrati e celibe o nubile il 35% di essi.



Lo stato civile é strettamente legato all'età, come si può osservare dalla seguente tabella:

Tab. 3 - Stato civile e fasce di età

	18-30	31-45	46-65	totale
celibe/nubile	63	18	4	85
convivente	6	7	0	13
coniugato	23	82	22	127
divorziato	1	3	1	5
separato	2	7	0	9
vedovo	0	1	3	4
Totale risposte valide	95	118	30	243

Com'era legittimo prevedere, i coniugati si collocano maggiormente nella fascia di età 31 - 45 anni, mentre la relazione è più forte tra celibi e le età più giovani. Rispetto alla popolazione locale, si è riscontrato inoltre un minor numero di divorziati e di separati (6%), così come di vedovi (2%).

Volendo rilevare una differenza di genere, si può fare riferimento al fenomeno delle donne immigrate sole con figli.

Incrociando infatti lo stato civile, il genere e il numero di figli che risiedono con il genitore, si rileva la presenza di un 2% di casi (5 persone sui 252 intervistati) di donne sole, perché senza compagno, separate o divorziate, con figli.

La stessa situazione non si verifica per gli uomini, non essendo stato rilevato nemmeno un caso di uomo solo con figli. L'insediamento di questi nuclei familiari di immigrati nel Biellese comporta anche l'arrivo e l'inserimento nel tessuto sociale locale di bambini, anche in tenera età.

Questo apporto demografico risulta oltremodo benefico a fronte dell'invecchiamento della popolazione locale, per il proseguire ormai da oltre vent'anni del calo delle nascite.

La presenza di figli è stata riscontrata in poco meno della metà del campione, ovvero nel 49% dei casi.

Esaminando il numero di figli presenti nel nucleo familiare si rileva come non sia eccessivamente elevato, ridimensionando un luogo comune, come sintetizza la seguente tabella:

Tab. 4 - Numero di figli

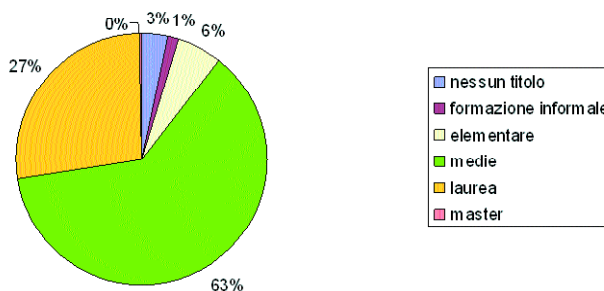
	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli	5 figli	6 o più figli	Tot.
numero	53	35	14	9	3	2	116
%	45,7	30,2	12,1	7,8	2,6	1,7	100

Nella maggior parte dei casi, prevalgono le famiglie con un solo figlio (poco meno della metà dei casi, pari al 45,7%) o al massimo due (30,2%). Gli immigrati con tre figli sono il 12,1% del totale e anche le situazioni di famiglie numerose, con 4 figli o più, sono presenti nel 12,1% del totale (7,8% con 4 figli, 2,6% con 5 figli, 1,7% con 6 o più figli). La presenza tra gli immigrati di alcune famiglie molto numerose, provenienti soprattutto da alcuni Paesi, come il Marocco, unitamente alla maggiore visibilità, é affiancata quindi da una presenza più frequente, sebbene meno visibile, di famiglie con un numero di figli relativamente simile a quello delle famiglie locali.

Il grado di istruzione

L'esame dei titoli di studio in possesso degli immigrati conferma la presenza di un livello di istruzione medio-alto. Ben il 27% (65 immigrati sulle 240 risposte valide) è infatti in possesso di una laurea e il 63% ha un titolo di studio di scuola media, inferiore o superiore⁶.

Fig. 2 - Il campione della ricerca: titolo di studio



⁶ Si è preferito aggregare scuole medie inferiori e superiori per uniformarsi ad altre ricerche già condotte sull'argomento in Italia (R. Libanora, *Immigrati e servizi bancari. Risultati di una ricerca condotta a Roma e Milano*, in L. Anderloni, *Il Social Banking in Italia. Un fenomeno da esplorare*, Fondazione Giordano dell'Amore, Giuffrè, Milano, 2003). Si riscontrano inoltre le note difficoltà dovute alle procedure complicate e non sempre chiare per il riconoscimento del titolo di studio conseguiti all'estero da parte dei cittadini immigrati.

Nel complesso, quindi, ben il 90% degli immigrati intervistati é in possesso di un titolo di studio medio-alto. Il dato è estremamente significativo e conferma la visione di un cambiamento, rispetto alla prima ondata immigratoria che investì il Biellese negli anni Ottanta.

I primi arrivati, di provenienza soprattutto marocchina prima e albanese poi, facevano parte di un'immigrazione di carattere emergenziale, i cui protagonisti appartenevano spesso alle fasce più povere e meno istruite della popolazione, provenienti dalle zone rurali dei rispettivi Paesi.

Il dato relativo ai titoli di studio che anche la presente ricerca rileva conferma invece l'idea che oggi l'immigrazione sia caratterizzata maggiormente da persone relativamente benestanti e non solo "intraprendenti", che hanno scelto la via dell'immigrazione come un mezzo di ascesa sociale o come una valvola di sfogo per allontanarsi da un Paese che non offriva loro posizioni lavorative adeguatamente remunerate. Queste persone immigrate hanno quindi scelto e accettato di svolgere, nel nostro Paese e nel Biellese in particolare, quei lavori considerati umili (pulizie, assistenza anziani, operai...), che tuttavia permettono loro di guadagnare stipendi molto più elevati di quelli che avrebbero potuto ottenere nel loro Paese, attraverso l'esercizio della loro professione.

Si vedono così alcune situazioni che non si possono definire che imbarazzanti, dove laureati in medicina, in economia, persone anche in possesso di un master post-laurea e che nei rispettivi Paesi magari esercitavano la professione di medici, professori universitari, impiegati, insegnanti, scelgono di lavorare anche come badanti, come operai, come collaboratrici domestiche o nel settore delle pulizie.

La scelta di venire in Italia, e così nel Biellese, affrontando costi di viaggio e condizioni di vita sicuramente pesanti, talvolta pericolose, lontano dai figli e dai coniugi, è dettata dalle prospettive di guadagno offerte da questi impieghi, che per i locali risultano spesso mal pagati oltre che poco gratificanti.

Questi lavori "umili" consentono loro non soltanto di mantenersi discretamente o di sopravvivere in qualche modo, ma soprattutto di mandare soldi al Paese di origine, mantenere i familiari rimasti e, in

molti casi, soprattutto i figli, che spesso possono permettersi di studiare all'università con i soldi che la madre invia loro, magari una laureata in medicina che lavora come badante⁷.

Al fine di esaminare il rapporto tra la situazione occupazionale e il livello di istruzione, si riporta infine il tipo di mansione che gli immigrati in possesso di una laurea stanno svolgendo nel Biellese, come emerso nel corso dell'indagine:

Tab. 5 - Situazione lavorativa di alcuni immigrati laureati

Occupazione	N°
assistenza anziani/baby sitter	10
operaio	10
collaboratrice domestica	6
magazziniere	1
facchinaggio	1
aiuto cuoco	1
commesso - cameriere	2
infermiera	1
docente scuola superiore - insegnante	7
dentista	1
imprenditore artigiano	1
geometra	1
commerciante	2
impiegata	2

Gli immigrati laureati risultano per la maggior parte impiegati come assistenti domiciliari di anziani (10), come operai (10) o come collaboratrici domestiche (6). Qualcuno riesce ad accedere a lavori più remunerativi, sebbene probabilmente non attinenti al percorso di laurea intrapreso (è il caso, ad esempio, di un geometra, di un artigiano, di un'impiegata, di un'infermiera). Si rilevano infine sette casi di laureati impiegati nell'insegnamento, un settore invece che si addice al titolo di studio conseguito. Approfondendo questa correlazione con una tri-

⁷ Questo vale soprattutto per l'immigrazione femminile dall'Est Europa e recentemente anche dall'America Latina. Per un approfondimento, cfr. F. Pettirino, *Donne migranti: la prospettiva etnologica*, in B. Guglielminotti, F. Pettirino, *Da immigrata a cittadina*, Biella, 2004. Cfr. anche E. Sulis, *Osservatorio dei bisogni e delle povertà nella Provincia di Biella*, Centro di Servizio per il Volontariato di Biella, di prossima pubblicazione.

variata che permette di risalire al Paese di origine, si rileva come tutti questi sette insegnanti provengano da Stati europei o siano di madrelingua inglese, probabilmente quindi impiegati nell'insegnamento della lingua in istituti o scuole locali (quattro persone provengono dall'Irlanda, una dalla Gran Bretagna, una dalla Svezia e una infine dalla Spagna).

Il tempo di permanenza in Italia e nella Provincia di Biella

Il carattere relativamente stanziale dei percorsi migratori emerge dall'esame del tempo di permanenza in Italia e nel Biellese dei 252 immigrati intervistati nel corso dell'indagine. Come indica la tabella seguente, il 40% è arrivato in Italia da meno di tre anni. Ben il 60% è in Italia da oltre 4 anni e tra questi ben il 18% da oltre 12 anni. Secondo un'altra possibile lettura dei dati, emerge che il 37,3% è in Italia da oltre 7 anni.

Tab. 6 - Tempo di permanenza in Italia

Da quanto tempo risiede in Italia?	v.a.	%
meno di 1 anno	29	11,5
da 1 a 3 anni	74	29,4
da 4 a 6 anni	55	21,8
da 7 a 11 anni	49	19,4
da 12 a 20 anni	38	15,1
oltre 20 anni	7	2,8
Totale	252	100

Si tratta certamente di un'immigrazione in parte appena arrivata (come detto, il 40% è in Italia da meno di tre anni), anche se prevale una parte abituata a risiedere nel nostro Paese, che magari ha già attuato il ricongiungimento con i membri della famiglia e che ha preso la decisione di restare buona parte della sua vita nel Biellese, per decidere poi se tornare al Paese di origine alla fine della vita lavorativa, secondo un tragitto noto per le dinamiche migratorie.

Anche l'esame della permanenza nel territorio Biellese indica che si

tratta di un'immigrazione nuova ma anche di "vecchia data". L'immigrazione incontrata nella ricerca che è presente nel Biellese da oltre 7 anni assomma infatti al 25,3%, pari a un immigrato su quattro.

Il 20,7%, ovvero una persona su cinque, risiede invece in questo territorio da quattro a sette anni. La tabella che segue riassume il numero e le percentuali del tempo di residenza dell'immigrazione nel Biellese, secondo la presente ricerca.

Tab. 7 - Tempo di permanenza nella provincia di Biella

Da quanto tempo risiede in Provincia di Biella?	v.a.	%
meno di 1 anno	43	17,8
da 1 a 3 anni	88	36,4
da 4 a 6 anni	50	20,7
da 7 a 11 anni	37	15,3
da 12 a 20 anni	20	8,3
oltre 20 anni	4	1,7
Totale	242	100

Occorre infine segnalare come, a fronte di una relativamente ampia fetta di immigrazione di lungo periodo, permanga un'ampia fascia di immigrati arrivati da meno di un anno (17,8%). Questa nuova immigrazione testimonia della dinamicità del fenomeno che è tuttora vivo e che proseguirà, prevedibilmente, nei prossimi anni con la stessa intensità.

La situazione occupazionale

La condizione occupazionale degli immigrati vede una larga fascia di disoccupati, in mobilità o in cassa integrazione (29,4%).

Una situazione resa ulteriormente drammatica dalla normativa vigente, che prevede anche l'espulsione nel caso di mancanza di lavoro⁸.

Tab. 8 - Situazione occupazionale

Situazione occupazionale	%
disoccupato/mobilità/CI	29,4

⁸ Cfr. la Legge Bossi/Fini e il regolamento attuativo dpr 334-2004.

lavoro in regola (dipendente)	51,7
coordinato continuativo	2,5
in nero	2,5
saltuari-occasionalmente	3,4
pensionato	0,4
autonomo-imprenditore	5,5
casalinga	4,6
Totale	100,0

Si rileva altresì come più della metà degli immigrati sia impiegato regolarmente come dipendente (51,7%), mentre il 2,5% è impiegato con lavori non in regola, “in nero”. Un 5,5% risulta impiegato come lavoratore autonomo o piccolo imprenditore, il 3,4% in lavori saltuari o occasionali e il 2,5% con contratti di collaborazione coordinati e continuativi (contratti di collaborazione a progetto). La presenza di pensionati tra immigrati, infine, è quasi inesistente (0,4%).

Una disamina più articolata delle professioni esercitate permette di valutare al meglio la situazione lavorativa:

Tab. 9 - Condizione professionale

Condizione professionale:	maschi	femmine	tot.
operaio - magazziniere	40	19	59
muratore - giardiniere	10	0	10
assistenza anziani/baby sitter	0	29	29
collaboratrice domestica - pulizie - cuoca	2	21	23
docente - insegnante	0	7	7
piccolo artigianato ⁹	5	4	9
impiegata - commessa - infermiera	1	8	9
commerciante	5	2	7
imprenditore artigiano	1	0	1
dentista	0	1	1
altro	3	0	3

⁹ Alla voce “piccolo artigianato” sono state comprese professioni quali falegname, fabbro, elettricista, imbianchino e sarta.

Tab. 10 - Situazione dei non occupati

Condizione non professionale:	maschi	femmine	tot.
Disoccupato	26	44	70
Casalinga	0	11	11
Studente	3	0	3

Emerge nettamente la differenziazione di genere tra lavori che sono generalmente considerati “maschili”, quali l’operaio e il magazziniere (40 maschi contro 19 femmine) o il muratore (10 maschi e 0 femmine) e lavori invece “femminili”, come l’assistenza ad anziani o il baby sitting (29 femmine e 0 maschi), la collaboratrice domestica o colf (21 femmine contro 2 maschi). Volgendo lo sguardo alla condizione non professionale, emerge una situazione più precaria per le donne, con il numero di donne disoccupate che è quasi il doppio della controparte maschile. Tra i disoccupati, nel 63% dei casi si tratta di una donna e nel 37% di uomini. Si rileva altresì come il ruolo di casalinga, anche nell’immigrazione della presente ricerca, sia di esclusivo appannaggio del genere femminile (11 donne contro nessun “casalingo”).

La partecipazione all’associazionismo

Un indicatore che parla di integrazione sociale¹⁰ è la partecipazione della persona immigrata ad associazioni sportive, culturali, politiche, sindacali ecc. del Paese in cui vive. Si presume che una maggiore partecipazione possa indicare un maggior coinvolgimento nella vita della società locale e quindi una maggiore integrazione sociale.

Tab. 11 - Partecipazione alla vita associativa

	v.a.	%
Associazione	31	13
Sindacato	52	22
Partito	1	0
Non partecipo a nulla	150	64
Totale risposte valide	234	100

¹⁰ Il concetto di integrazione sociale non ha raggiunto uno statuto autonomo in sociologia ed è utilizzato in questa sede a significare, genericamente, la misura con cui l’immigrato è legato alla nuova società in cui si trova a vivere.

L'indagine ha rilevato una scarsa partecipazione degli immigrati ad attività di tipo culturale o interculturale, sociale, sportivo, ricreativo ecc. (13%). La maggiore partecipazione si rileva nelle associazioni di categoria, per il 22% del totale, mentre è completamente inesistente (1 unico caso) la partecipazione a partiti politici.

Nella maggior parte dell'immigrazione biellese (64%) non c'è partecipazione ad alcuna associazione.

La lettura dei quotidiani nazionali e locali

Un ultimo aspetto che si è preso in considerazione a proposito della situazione generale dell'immigrazione è relativo alla lettura dei quotidiani nazionali o locali.

Si rileva che la maggior parte degli immigrati legge, anche solo poche volte alla settimana, almeno un giornale quotidiano (70%). All'interno di questo 70% che legge almeno un giornale, emerge come il 46% legga quotidiani locali "una volta ogni tanto", durante la settimana. Il 21% legge invece quotidiani nazionali, sempre in modo sporadico.

A leggere invece in modo continuativo, sia giornali locali che nazionali, sono in entrambi i casi il 17%.

Occorre infine esaminare separatamente chi legge giornali locali piuttosto che nazionali. Tra coloro che leggono giornali locali, prevale una lettura non continuativa, di alcune volte alla settimana.

La presenza nel Biellese di tre bisettimanali potrebbe far pensare che venga scelta una sola testata, anche se potrebbe accadere che la lettura avvenga in modo casuale, come può essere a un bar o in situazioni analoghe.

Tab. 12 - Lettura dei quotidiani

	Una o due volte alla settimana	Tutti i giorni o quasi	Tot.
Leggo quotidiani nazionali	55	45	100
Leggo quotidiani locali	73	27	100

Tra coloro che leggono quotidiani nazionali, invece, il 45% legge tutti i giorni o quasi, in modo quindi più continuativo.

Emerge in ogni caso un'immigrazione che ha una certa relazione con la lettura dei quotidiani, sebbene prevalga la forma sporadica piuttosto che quella continuativa.

I giornali locali inoltre sono preferiti a quelli nazionali anche se tra chi legge i giornali nazionali, come detto, si trovano più lettori assidui, che leggono tutti i giorni o quasi.

1.3 Quale integrazione? Un possibile indicatore: la casa

L'integrazione sociale non ha una definizione univoca in sociologia, mentre si parla spesso di socializzazione e di controllo sociale.

La prima voce ha tuttavia un significato maggiormente legato al soggetto, afferente quindi ad aspetti psicologici della singola persona, mentre il secondo concetto ha una valenza prevalentemente "negativa", nascondendo una connotazione coercitiva.

Impiegare il concetto di integrazione sociale in modo generico appare in questa sede proficuo in quanto indicatore del grado di sedentarietà, di stabilità e di durata delle relazioni che l'immigrato instaura con la comunità in cui vive. Occorre quindi cercare degli indicatori più specifici del concetto.

Tra le variabili, individuate nella presente indagine, che si possono considerare vi sono la casa, la partecipazione ad associazioni sul territorio, il tempo di permanenza sul territorio, la condizione lavorativa ed, in misura minore, la lettura dei quotidiani, nazionali e soprattutto locali. L'esame di queste voci può permettere di rilevare quanto gli immigrati oggetto della ricerca, che hanno una rappresentatività dell'intero territorio, possano essere considerati "integrati" nella società biellese.

La condizione abitativa, tra gli altri, può essere considerata come l'indicatore più forte di integrazione sociale, essendo la casa uno degli obiettivi primari di qualsiasi immigrazione, che può significare precarietà o benessere, instabilità o ricongiungimenti familiari.

La condizione abitativa

Gli immigrati incontrati nel corso dell'indagine abitano prevalentemente in case in affitto (86%), anche se qualcuno possiede una casa di proprietà (8%) o abita nella famiglia per cui lavora (6%).

Tab. 13 - Condizione abitativa

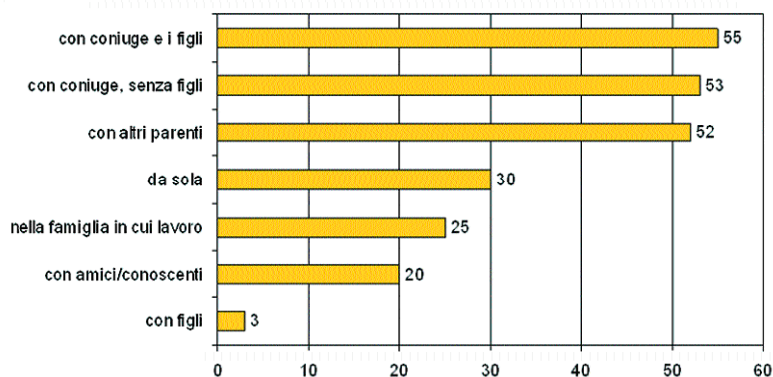
Condizione abitativa	v.a.	%
Proprietario	18	8
Nella famiglia per cui lavoro	13	6
Affitto	188	86
Totale	219	100

L'abitazione è condivisa con il coniuge nel 45,4% dei casi, con la presenza di figli nel 23,1% e senza figli nel 22,3%.

Abita con altri parenti il 21,8%, con amici o conoscenti l'8,4%, da sola il 12,6% e da sola con figli l'1,2 %.

Tra coloro che invece abitano nella famiglia per cui lavorano, si rilevano soprattutto donne ucraine, moldave, russe e filippine impiegate come assistenti domiciliari.

Fig. 3 - Il campione della ricerca: tipologia delle coabitazioni

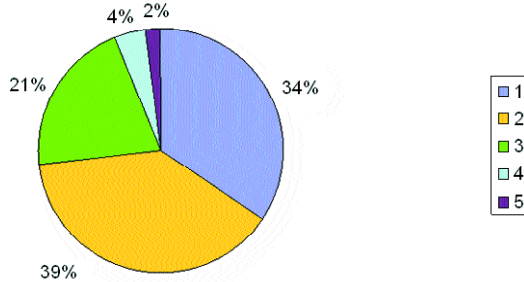


Nell'abitazione degli immigrati vi sono figli nel 66% dei casi, ovvero in due casi su tre.

Il numero di figli con cui l'immigrato abita è un indicatore della stabilità del percorso migratorio.

Nella maggior parte dei casi (39%), si tratta di un solo figlio e di due figli nel 21% dei casi.

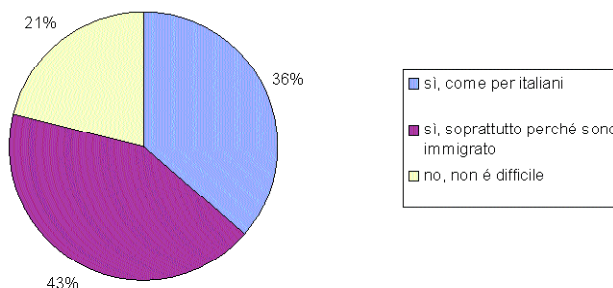
Fig. 4 - Il campione della ricerca: numero di figli in coabitazione



Ad un'analisi più attenta, si può osservare come vi siano molti immigrati, soprattutto donne, che hanno figli ma che non risiedono con essi, molto probabilmente perché sono rimasti nel rispettivo Paese di origine. Il costo elevato degli affitti, le condizioni igienico sanitarie spesso non soddisfacenti, le situazioni di sovraffollamento e la presenza di bambini in nuclei familiari numerosi sono alcuni aspetti di un rapporto conflittuale con un bene primario, che per molti rimane addirittura inaccessibile¹¹.

In molti casi si ripete, com'è emerso anche nel corso dell'indagine, quello che nel Biellese era successo per l'immigrazione meridionale negli anni Sessanta, quando era consuetudine vedere scritto o sentire l'adagio: «Non si affitta a meridionali». La discriminazione nell'accesso all'abitazione emerge chiaramente dalle parole degli immigrati, quando ben il 43% di essi dichiara di avere avuto difficoltà a trovare casa in quanto immigrato. Si rileva altresì un 36% che ha avuto le stesse difficoltà che incontrano i cittadini italiani, mentre solo il 21% afferma di non avere avuto alcuna difficoltà.

Fig. 5 - Il campione della ricerca: difficoltà percepita nel trovare casa in provincia di Biella

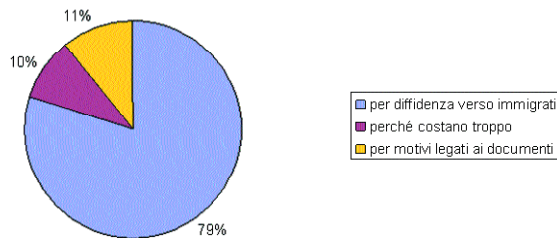


¹¹ A questo proposito, appare opportuno ricordare come nel Centro di accoglienza notturno di Biella siano stati accolti, nel corso del 2004, una media di 17 stranieri per trimestre. Nella Casa di accoglienza temporanea di Biella sono transitati nel corso del 2004 altri 16 stranieri.

Le motivazioni delle difficoltà specifiche incontrate da molta parte di immigrati risiede nella diffidenza di molti proprietari di case. Tra coloro che considerano più difficile per gli immigrati trovare una casa, ben il 79% parla di diffidenza nei propri confronti.

Altri segnalano la problematica degli affitti troppo elevati (10%), che è un problema comune alle “fasce deboli” in generale, e altri ancora rilevano infine la problematica dei documenti di soggiorno (11%).

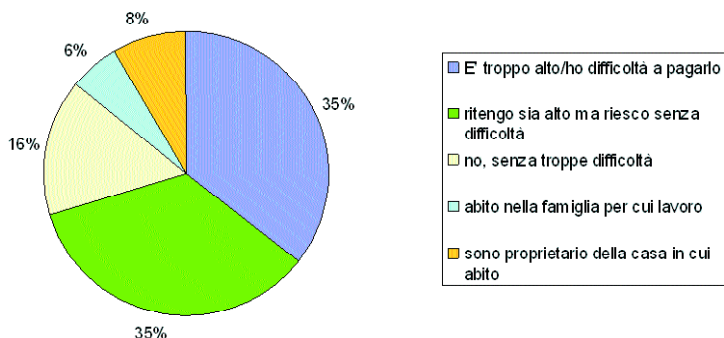
Fig. 6 - Il campione della ricerca: ragioni della difficoltà nel trovare casa



Rilevata questa discriminazione iniziale per la diffidenza ad affittare a cittadini immigrati, la spesa per gli affitti sembra essere poi particolarmente elevata, non tanto per il costo dell'affitto in sé che, come emerge dal seguente grafico, riguarda soprattutto la fascia tra 200 e 300 euro e tra 300 e 400 euro. Si fa riferimento soprattutto al fatto che, a fronte di spese relativamente normali di affitto, la condizione dell'appartamento e la sua grandezza non corrisponde, in una buona parte di casi, alle effettive necessità del nucleo familiare, soprattutto se sono presenti figli o nuclei familiari estesi.

Questo è un altro dei nodi critici per cui si è rilevato, soprattutto da un punto di vista qualitativo, un rapporto difficile tra immigrazione e casa. Il costo dell'affitto della propria abitazione comunque non costituisce un problema per la maggior parte degli immigrati. Il 35% percepisce il costo dell'affitto come elevato, anche se riesce tranquillamente a pagarlo. Il 16% dichiara espressamente di non avere alcuna difficoltà, mentre il 6% abita nella famiglia in cui lavora e l'8% è proprietario della casa in cui abita. Soltanto il 35% dichiara infine che il canone di affitto è troppo alto o che ha difficoltà a pagarlo.

Fig. 7 - Il campione della ricerca: percezione del canone di affitto



L'analisi del rapporto con l'abitazione fa emergere inoltre il desiderio di acquistare una casa, come verrà trattato nel paragrafo 5, relativamente alla richiesta di mutui.

Conclusa questa parte introduttiva sull'immigrazione, si analizza in seguito il rapporto con le banche, a partire dalla conoscenza e dalle aspettative degli immigrati, per indagare il rapporto con la "bancarizzazione", la gestione del proprio Conto Corrente e dei risparmi.

1.4 L'immigrazione e le banche: la (non) conoscenza

Il rapporto tra banche e immigrati va letto alla luce di due ordini di considerazioni. Da un lato, le banche non hanno ancora opportunamente valutato l'importanza di raggiungere questo sempre più consistente target di mercato; dall'altro, l'istituzione bancaria può essere vista in modo non favorevole da molti immigrati, anche se instaurare un rapporto con la banca può assumere, per altri, un significato di status e di prestigio che rende complicato valutare il rapporto nel suo complesso.

La mancanza di adeguate informazioni sulle banche appare comunque molto rilevante. Una ragazza marocchina di Biella sintetizza bene questo rapporto problematico, quando reclama: "Uguaglianza per tutti e più informazione". Analogamente, un ragazzo albanese suggerisce: «Secondo me siamo noi che dobbiamo avvicinarsi alle banche e le banche cercare di dare un servizio migliore dandoci più informazioni». Il primo punto che occorre rilevare conferma la scarsa conoscenza dell'istituzione bancaria in generale. Soltanto il 21% (un immigrato su cinque) ritiene di conoscere in modo adeguato cosa sono e cosa fanno

le banche, mentre la maggior parte dei casi, oltre la metà, il 51%, lamenta di possedere delle lacune e ben il 28% si ritiene per niente informato sul funzionamento e sull'operato delle banche.

Una precisa domanda ha chiesto agli immigrati quali fossero i bisogni specifici di approfondimento conoscitivo in rapporto alle banche. Il bisogno di maggiore conoscenza si rileva sia a livello generale (27%) sia sui servizi che le banche offrono (31%). La richiesta di informazioni si rileva altresì per argomenti più specifici, quali le modalità per accedere a un prestito (17%), per trasferire denaro (14%) e per aprire un conto corrente (11%).

Tab. 14 - Bisogni informativi sul sistema bancario

Vorrei maggiori informazioni su...	v.a.	%
Sulle banche in generale	106	27
Sui servizi che offrono	124	31
Su come si apre un conto	43	11
Su come si accede a un prestito	68	17
Su come si può trasferire denaro	57	14
Totale	398	100

La non conoscenza delle possibilità che offre una banca emerge anche per i trasferimenti di denaro: una signora boliviana, ad esempio, che invia abitualmente denaro al suo Paese di origine, si affida a *western union* e alla domanda: «Per quale ragione non si rivolge alle banche?» risponde: «Non ne sono informata». La mancata conoscenza dei prodotti bancari destinati esclusivamente ad un'utenza immigrata rivela un altro aspetto di non adeguata informazione sulle banche, particolarmente significativo quanto più è specifico il prodotto bancario.

L'84% degli immigrati non conosce l'esistenza di questi "pacchetti per immigrati", mostrando probabilmente un difetto nella comunicazione di questi prodotti. Chi conosce, invece, l'esistenza di questi "pacchetti", in particolare, fa riferimento a quelli predisposti da Biverbanca (17 casi su 34, la metà) piuttosto che da Banca Sella (8 casi su 34) o dalle Poste Italiane (7 casi).

Tab. 15 - Servizi bancari per immigrati offerti dalle banche con sede in Biella

Banca con servizi per immigrati	v.a.
Biverbanca	17
Banca Sella	8
Posta	7
Meliorbanca	1
Monte dei Paschi di Siena	1
Totale	34

La conoscenza dello strumento Bancomat rivela un altro aspetto di informazione tra cittadini immigrati e banche. A non sapere cosa sia il Bancomat è più di un immigrato su quattro (27,1%):

Tab. 16 - Conoscenza dei servizi bancomat

Sa come funziona il bancomat?	v.a.	%
Sì	180	72,8
No	67	27,1
Totale risposte valide	247	100

Ad utilizzare il bancomat in modo abituale è invece il 43,1% degli immigrati, a usarlo in modo sporadico il 18,4% e non lo utilizza mai il 38,5% degli immigrati.

Tab. 17 - Utilizzo dei servizi bancomat

Usa il bancomat?	v.a.	%
Sì, lo uso abitualmente	103	43,1
Sì, raramente	44	18,4
No	92	38,5
Totale risposte valide	92	100

Rilevati alcuni aspetti della scarsa conoscenza degli immigrati sul funzionamento e su alcuni aspetti specifici delle banche, nel paragrafo seguente si analizza nello specifico il rapporto con le banche, a partire da quanti hanno il Conto Corrente.

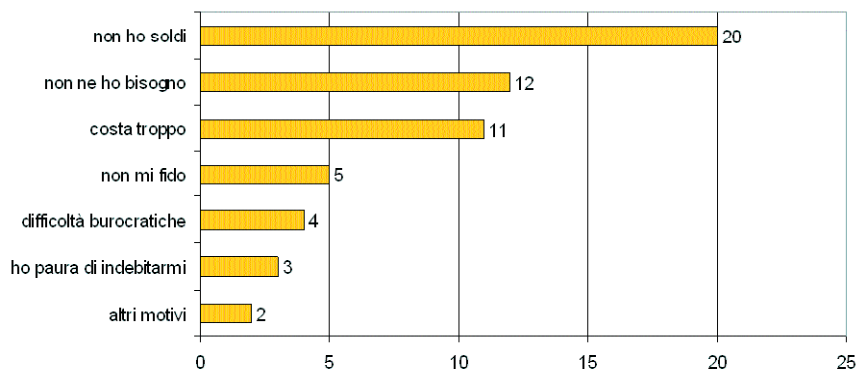
1.5 L'immigrazione e la "bancarizzazione"

L'aggettivo bancarizzato non fa ovviamente parte del vocabolario italiano, ma è un termine entrato nell'uso delle ricerche sull'argomento a indicare le persone in possesso di un Conto Corrente e di un rapporto in qualche modo strutturato con le istituzioni bancarie.

La "bancarizzazione" indica così quanti hanno un Conto Corrente ed è una misura particolarmente significativa dell'intensità del rapporto tra immigrati e banche. Gli immigrati in possesso di un Conto Corrente Bancario o Postale sono risultati nel complesso 190 (il 75,4% del totale) contro 62 (il 24,6%). Osservando la distribuzione per istituti di credito, si rileva come la maggior parte possieda un conto in banca 152 (79,5%), piuttosto che in posta 30 (15,7%) o in entrambi 9 (4,7%).

La scelta di non aprire un Conto Corrente ha riguardato, come detto, il 24,6% degli immigrati intervistati. Le motivazioni che sono state adottate sono varie, anche se riconducibili a due grandi categorie: mancanza di denaro e di bisogno, da un lato («non ho soldi», «ce l'ha già mio fratello»); mancanza di fiducia e di conoscenza dall'altro («non mi fido», «ho paura di indebitarmi»). Appare interessante osservare a quali banche si rivolgono gli immigrati e quali motivazioni stanno alla base della scelta della banca.

Fig. 8 - Il campione della ricerca: ragioni per cui non viene attivato il conto corrente



Tab. 18 - Scelta della banca

In quale banca ha il C/C?	v.a.	%
Banca Sella	62	42,5
Biverbanca	41	28,1
Unicredit	13	8,9
San Paolo	12	8,2
BNL	9	6,2
altre	9	6,2
totale	146	100

La banca scelta con maggiore frequenza è la Banca Sella (42,5%), seguita da Biverbanca (28,1%), mentre le altre banche appaiono nettamente meno scelte.

Le motivazioni che stanno alla base delle scelte effettuate dagli immigrati rispetto alla banca sono le seguenti:

Tab. 19 - Motivazioni alla scelta della banca

Motivazioni per la scelta della banca	v.a.	%
per vicinanza o comodità	43	33,6
per referenze di altri	39	30,5
per scelta personale	29	22,7
per caso	14	10,9
altro	3	2,3
Totale risposte valide	128	100

La maggior parte degli immigrati ha scelto in base a criteri di comodità (33,6%), legati alla vicinanza dello sportello rispetto alla propria abitazione o al luogo di lavoro. Un'altra buona fetta di immigrati ha scelto invece sulla base delle referenze altrui (30,5%), di amici o conoscenti ma anche dei datori di lavoro, che avrebbero poi versato i soldi della busta paga direttamente in quella banca.

La scelta personale, dovuta ad una ponderazione e ad una valutazione razionale tra la qualità e i costi dei servizi offerti («è la migliore»,

«è buona», «hanno buoni servizi», «condizioni molto favorevoli») appare meno rilevante, riguardando solo il 22,7% del totale.

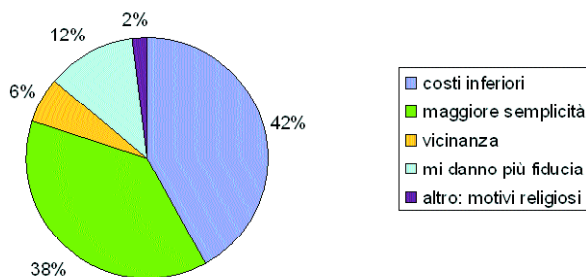
Fattori di ordine del tutto casuale sono adottati infine nel 10,9% dei casi, mentre in altri pochi casi (altri motivi) ha scelto il coniuge.

Le Poste Italiane e il Conto Corrente Postale

L'apertura di un Conto Corrente Postale ha riguardato, come detto, il 20,4% degli immigrati che sono bancarizzati (il 15,7% possiede il solo conto in Posta, mentre un altro 4,7% ha sia il Conto Corrente postale che in banca).

Le motivazioni alla base della scelta delle Poste Italiane sono riassumibili nel seguente grafico:

Fig. 9 - Il campione della ricerca: ragioni della preferenza accordata alle poste



I costi inferiori, la maggiore semplicità delle operazioni e dei documenti necessari per l'apertura sono i motivi indicati con maggiore frequenza nella scelta del servizio BancoPosta.

La “maggiore fiducia”, inoltre, rilevata dal 12% dei casi, appare l'atteggiamento prevalente degli immigrati verso le Poste, mentre le banche sono percepite in una veste sicuramente più negativa.

La soddisfazione degli immigrati per la gestione del C/C

La soddisfazione degli immigrati sulla gestione del proprio Conto Corrente da parte delle banche o della Posta è un dato che appare molto significativo. La maggior parte degli immigrati “bancarizzati” si

dichiara soddisfatto, in generale, della gestione del suo Conto Corrente, mentre solo un 11% si dichiara apertamente insoddisfatto.

Un altro dato significativo emerge dall'esame del rapporto con gli impiegati delle banche.

Anche in questo caso la grande maggioranza dichiara di avere un rapporto soddisfacente con sportellisti e impiegati in generale.

Ben il 93% degli immigrati "bancarizzati", infatti, rileva un atteggiamento molto disponibile (29%), gentile o quanto meno normale (64%). Soltanto il 7% rileva invece un atteggiamento ostile o diffidente nei propri confronti.

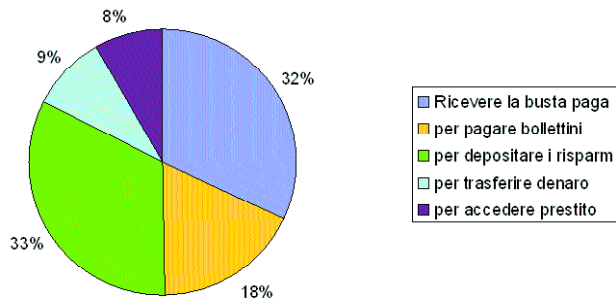
Per cosa utilizza il Conto Corrente? La gestione del denaro, il conto corrente

La gestione dei risparmi da parte dei clienti è un argomento di grande interesse per le banche.

L'apertura e l'utilizzo del Conto Corrente è legato, per la maggior parte degli immigrati, al deposito dei risparmi (33%) e alla possibilità di ricevere la busta paga (32%).

Soltanto un 8% utilizza il Conto per accedere a un prestito o per trasferire denaro (9%).

Fig. 10 - Il campione della ricerca: utilizzo del conto corrente



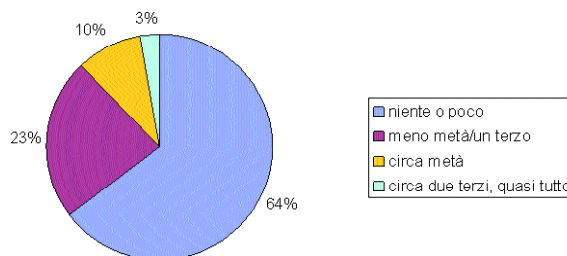
La parte che viene utilizzata e spesa in consumi rispetto al totale conservato in banca è, secondo le dichiarazioni degli immigrati, la maggior parte o buona parte del totale: il 37% dichiara di consumare oltre due terzi o quasi tutto, mentre il 32% dichiara circa la metà.

A fronte di una certa immigrazione che preferisce ancora risparmiare per inviare la maggior parte del denaro possibile ai figli o ai familiari residenti nel Paese di origine, una buona parte dell'immigrazione si è ormai stabilita nel Biellese, ha attuato il ricongiungimento con il rispettivo nucleo familiare e sta cercando quindi di accumulare risparmi e investire in modo oculato (ad esempio, nella casa) per garantirsi un futuro migliore.

Si riscontrano per questo motivo diversi atteggiamenti verso l'utilizzo del denaro guadagnato o presente in banca. La maggior parte degli intervistati dichiara di consumare quasi tutto o comunque più di due terzi di quello che guadagna (37%), mentre una buona parte indica di consumarne la metà (32%). Si rileva inoltre una quota di immigrazione che spende soltanto circa un terzo di quello che guadagna (20%) e in casi più rari, ma comunque relativamente consistenti (11%), si dichiara di consumare solo una minima parte di quello che si è guadagnato. L'aspetto del risparmio è sicuramente legato al reddito ma anche a quanto l'immigrato invia come rimesse.

Il dato che emerge in modo significativo dalla presente indagine è che il 64% dichiara di inviare poco o niente di quanto guadagna e un altro 32% invia invece meno della metà o circa un terzo.

Fig. 11 - Il campione della ricerca: percentuale di denaro inviato come rimessa al Paese di origine



A inviare in modo consistente sono soprattutto le donne immigrate da Paesi dell'Est Europeo, impiegate come badanti, che hanno figli e mariti nei Paesi di origine e che hanno attuato la scelta di migrare con il preciso scopo di guadagnare denaro da inviare ai familiari.

Un aspetto che merita sottolineare e che troverà un approfondimento in una ricerca parallela a questa, curata da Fabio Pettirino¹², riguarda i canali alternativi alle banche per la gestione del denaro, una realtà che si dimostra molto rilevante.

Molti immigrati dichiarano infatti di utilizzare, per gestire il denaro, chiedere piccoli prestiti, operare dei trasferimenti anche verso il Paese di origine, parenti o familiari (45,2%), amici o conoscenti (28%), associazioni (5,4%) o altri canali, quali ad esempio, il minibus verso la Romania e i Paesi dell'Est.

La richiesta e la concessione di un mutuo

Una donna nigeriana, residente in Italia da circa 6 anni, attualmente assunta in regola, da dipendente, come operaia tessile, convive con il compagno e un figlio e vorrebbe un mutuo per comprarsi la casa.

Questo tipo di richiesta, per la casa o per altri motivi, è stata inoltrata alle banche dal 20,3% (44 casi) degli immigrati intervistati, ed è stato concesso in 27 casi.

La casa è il principale obiettivo dei mutui contratti dagli immigrati, anche se sono stati concessi mutui per problemi di salute o per l'acquisto di un automezzo:

Tab. 20 - Concessione di mutui

Mutuo concesso per:	v.a.
acquisto casa	16
cure mediche	6
macchina/moto	4
per mia attività	1

Le garanzie richieste ai cittadini immigrati che hanno beneficiato di un mutuo sono state la busta paga e il contratto di lavoro a tempo indeterminato, nella maggior parte dei casi.

¹² La ricerca di Pettirino si è concentrata sull'aspetto etnologico del rapporto tra migranti e risparmio: difficoltà di accesso ai servizi bancari e ruolo delle pratiche informali fra i migranti del Biellese.

Tab. 21 - Garanzie richieste per la concessione di un mutuo

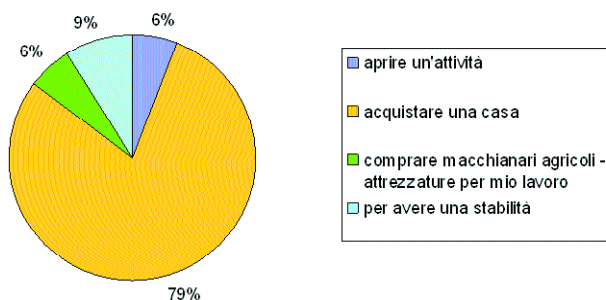
Garanzie richieste:	v.a.
busta paga/contratto indeterminato	12
garanti - persone residenti	3
la busta paga del convivente	1
altro	2

Tra i motivi del rifiuto di un mutuo richiesto a una banca vi sono, d'altro lato, l'assenza di contratti di lavoro sicuri e più in generale, l'assenza di garanzie o di persone che potessero garantire per gli immigrati.

Tab. 22 - Motivi per la mancata concessione di un mutuo

Non ho ottenuto il mutuo perché:	v.a.
mancavano garanzie	3
per mancanza di contratto indeterminato/reddito insufficiente	4
il BancoPosta dà mutuo solo a cittadini italiani	1
non lo so	1

Fig. 12 - Il campione della ricerca: ragioni per cui desidera ottenere un mutuo



Un dato estremamente interessante riguarda il desiderio di mutui per la casa. La maggior parte dell'immigrazione, nel Biellese come altrove, ne vorrebbe beneficiare. Il dato indica infatti come ben il 79% della popolazione immigrata vorrebbe un mutuo per comprarsi la casa, un ulteriore segno di quel processo di integrazione sociale che l'immigrato vorrebbe completare, acquistando un immobile e ponendo quindi fine al suo percorso migratorio.

Una persona immigrata che vorrebbe un mutuo, ad esempio, è un cittadino senegalese, celibe, che vive con alcuni amici. Per adesso non ha problemi di affitto, perché paga tra 200 e 300 euro al mese e lavora come operaio dipendente in regola, guadagnando tra 900 e 1200 euro al mese. Tuttavia vorrebbe un mutuo «per avere qualcosa di mio».L'importante è possedere qualcosa che lo faccia sentire più tranquillo, più legato al Biellese (si era già trasferito da un altro luogo dell'Italia). Oggi però ha perso il lavoro, si trova infatti in mobilità perché la fabbrica dove lavorava ha chiuso. Questo caso è emblematico di un certo tipo di atteggiamento e di un legittimo desiderio. Questa situazione esprime inoltre una delle criticità esistenti nel rapporto tra la concessione dei mutui e l'immigrazione che, come per tutte le fasce deboli, contiene elementi potenzialmente interessanti ma anche critici.

La concessione di un mutuo per una banca richiede infatti la presenza di garanzie che talvolta un immigrato non ha. Una recente indagine del Cestim rileva come non vi siano disparità di trattamento da parte delle banche verso cittadini italiani o immigrati, in relazione alla concessione di mutui per la casa. Permane tuttavia un atteggiamento prudente, in generale, verso la clientela immigrata. Riportiamo qui di seguito un breve elenco delle motivazioni più frequentemente addotte per giustificare tale prudenza nei confronti dei clienti immigrati:

- provvisorietà (permesso di soggiorno a scadenza);
 - poca affidabilità lavorativa (contratti di lavoro a tempo determinato);
 - difficoltà a valutare la reale capacità di rimborso del prestito nel medio-lungo periodo;
 - elevata mobilità (in relazione a opportunità di lavoro sul territorio);
 - registrazione di casi di insolvenza (esperienze negative avute con altri);
-

- costi e tempi lunghissimi per eventuali azioni legali in caso di insolvenza¹³.

In questa sede è possibile infine segnalare alcune situazioni che potrebbero agevolare la concessione di mutui a cittadini immigrati. La permanenza da molti anni sul territorio biellese e la condizione lavorativa ne sono un esempio.

Tab. 23 - Rapporto fra reddito percepito e desiderio di mutuo

Reddito	Vorrei un mutuo per la casa
meno di 350 euro	1
tra 350 e 600 euro	3
tra 600 e 900	10
tra 900 e 1200	10
tra 1200 e 1500	1
oltre 1500	1
Non risponde	1
Totale	27

Osservando il legame tra il desiderio di un mutuo per la casa, il reddito e il tipo di contratto di lavoro, si individua una buona relazione che potrebbe essere positiva per l'accesso al mutuo da parte di molti cittadini immigrati.

Tab. 24 - Rapporto fra situazione lavorativa e desiderio di mutuo

Situazione lavorativa	Mutuo per la casa
Lavoro in regola (dipendente)	18
Disoccupato/mobilità/CI	3
Saltuari-occasionalisti	3
In nero	2
Coordinato continuativo	1
Totale	27

¹³ Tratto dall'inchiesta «Affittasi a tutti? Inchiesta sul disagio abitativo degli immigrati in Italia», presente anche on-line all'interno di www.cestim.org.

Risulta che una buona parte di coloro che vorrebbero un mutuo per la casa ha un reddito compreso tra 900 e 1200 euro, così come un contratto di lavoro di tipo dipendente.

Il microcredito

Una forma di finanziamento che può avere importanti e significative ripercussioni sull'integrazione sociale degli immigrati, nonché implicazioni di carattere più generale per il Biellese, che sono state sviluppate in altre sedi¹⁴, è quella del microcredito.

Il microcredito può essere definito come l'erogazione di piccoli prestiti finalizzati a progetti imprenditoriali ma non solo, a persone normalmente escluse dal sistema di credito tradizionale.

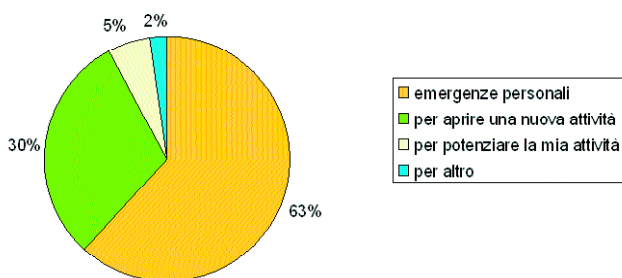
In questa accezione, l'indagine ha permesso di rilevare come questo strumento possa interessare il 55,9% degli immigrati:

Tab. 25 - Propensione al microcredito

Le interessa il microcredito?	v.a.	%
Sì	128	55,9
No	101	44,1
Tot. risposte valide	229	100

Il microcredito servirebbe in primo luogo per tamponare eventuali situazioni di emergenza di carattere personale (63%) o per aprire una nuova attività (30%).

Fig. 13 - Il campione della ricerca: ragioni per cui si desidera ottenere microcredito



¹⁴ Cfr. E. Sulis, *Osservatorio dei bisogni e delle povertà in Provincia di Biella*, CSV Biella, 2005. In particolare la prima parte, riguardante la situazione demografica e le previsioni demografiche del territorio, indica chiaramente come l'immigrazione possa essere una risorsa che gioverà dal punto di vista demografico, oltre che economico.

La maggior parte degli immigrati vorrebbe restituire il microcredito ricevuto attraverso piccole rate, nel corso degli anni successivi. Soltanto l'11% preferirebbe invece restituirlo in un'unica soluzione.

Microcredito e imprenditorialità. Un aspetto che appare opportuno rilevare riguarda l'occupazione di coloro che vorrebbe usufruire di un microcredito per sviluppare una nuova attività o per potenziare la propria attività.

Si tratta di lavoratori in regola, assunti con un contratto di lavoro da dipendente, per ben 17 casi sui 22 che lavorano; un caso ha invece un contratto di collaborazione, uno è autonomo-imprenditore e tre casi sono lavoratori occasionali o saltuari. Altre 11 persone, infine, vorrebbero usufruire di un microcredito e sono attualmente disoccupate.

Tab. 26 - Rapporto fra tipo di occupazione e propensione al microcredito

Attuale occupazione	Vorrebbe un microcredito (v.a.)
commerciante	1
fabbro	1
imprenditore artigiano	1
elettricista	1
cuoca/aiuto cuoco	1
pulizie	1
giardiniere	1
operaio	7
assistenza anziani/baby sitter	6
collaboratrice domestica	1
manutenzione	1
facchinaggio	1
impiegata	1
studente	1
totale	22

L'attuale occupazione di chi vorrebbe ricevere un finanziamento, come un microcredito, per aprire una nuova attività o potenziare quella attuale è quindi estremamente diversificata.

Si rilevano anche casi che sembrano “favorevoli”, che potrebbero andare a buon fine per la convergenza di interessi comuni.

Ad esempio, un commerciante cinquantenne, marocchino, residente in Italia da circa 5 anni, che vorrebbe un finanziamento per potenziare ulteriormente la sua attività commerciale; lo stesso si può dire per un elettricista cinquantenne proveniente dallo Sri Lanka, che vorrebbe un microcredito per aprire una nuova attività.

Le assicurazioni

La ricerca ha rilevato il grado di conoscenza e di interesse verso le assicurazioni da parte degli immigrati incontrati nella ricerca.

In primo luogo, emerge una scarsa conoscenza su “che cos’è” e su “che cosa fa” un’assicurazione. Il 43,3% degli immigrati dichiara infatti di non sapere che cos’è un’assicurazione.

Tab. 27 - Conoscenza del servizio assicurativo.

Sa cos’è un’assicurazione?	v.a.	%
sì	139	56,7
no	106	43,3
totale	245	100

Soltanto il 56,7% degli immigrati intervistati invece dichiara di sapere che cos’è un’assicurazione.

Dopo aver informato sul funzionamento degli istituti assicurativi, si è proceduto a rilevare il grado di interesse verso questo servizio. Il risultato è che ben il 65% (147 contro 79) degli immigrati vorrebbe un’assicurazione.

Il tipo di assicurazione che è risultato rispondere maggiormente alle esigenze degli immigrati è legato alla tutela della salute, come una polizza sulla vita oppure una formula finalizzata a disporre di una pensione integrativa (52,6%), secondo la tabella che segue:

Tab. 28 - Tipologia di assicurazione desiderata

Vorrei un'assicurazione per...	v.a.	%
Per la tutela della salute, sulla vita, come pensione integrativa	112	52,6
Per tutelarmi se perdo il lavoro	73	34,3
Per pagare l'affitto se ne avessi bisogno	25	11,7
Altro (per mio figlio)	3	1,4
totale valide	213	100

Le rimesse, da dove passano?

Le rimesse sono quei trasferimenti di denaro dal Paese di immigrazione al Paese di origine, effettuati con qualsiasi mezzo (banche, servizi di *money transfer*, amici o conoscenti, minibus ecc.).

Si tratta di uno strumento prezioso per il sostentamento delle famiglie di molti immigrati che vivono e lavorano nel Biellese.

L'analisi più approfondita delle rimesse, così come è emersa nel corso dell'indagine, rivela chiaramente, da un lato, come il trasferimento di denaro raggiunga cifre davvero molto consistenti, per un potenziale di marketing davvero ragguardevole; d'altro lato si rileva come una fascia di immigrazione non effettui alcun trasferimento di denaro al Paese di origine, un ulteriore segnale dei ricongiungimenti familiari in molti casi già completati.

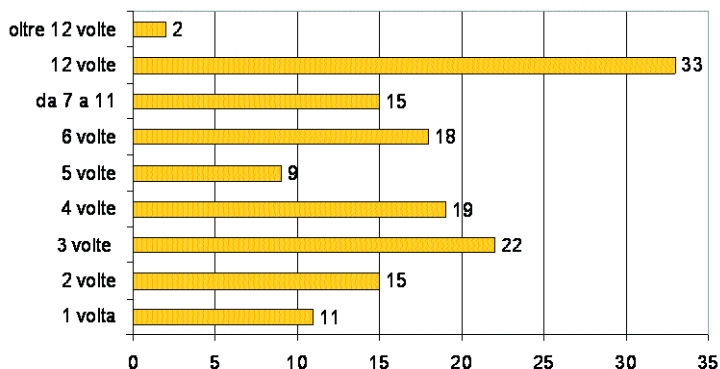
Un punto molto importante, in ogni caso, riguarda il fatto che le banche perdono potenziali clienti e affari a vantaggio dei servizi di *money transfer*, più veloci ed efficienti, sebbene più costosi dei servizi bancari, come l'indagine ha rilevato.

I trasferimenti di denaro al Paese di origine riguarda il 68% degli immigrati incontrati nel corso dell'indagine. Non trasferisce denaro invece il 32%, quasi un immigrato su tre.

Le rimesse possono variare da poche decine di euro per mese fino a cifre a 4 zeri, e possono essere inviate con una frequenza periodica o in un'unica soluzione.

L'esame della frequenza dell'invio di denaro al Paese di origine è sintetizzata dal seguente grafico.

Fig. 14 - Il campione della ricerca: periodicità nell'invio delle rimesse al Paese di origine



La cadenza mensile appare essere quella preferita, così come l'invio ogni quattro mesi (3 volte l'anno).

Le somme totali di denaro inviato in un anno possono altresì variare. La quantità di denaro inviata varia da poche centinaia di euro fino a 10.000 euro in un anno, come riscontrato in tre casi.

L'analisi delle rimesse per nazionalità presenta la seguente situazione:

Tab. 29 - Euro inviati annualmente e area geografica di destinazione.

Euro inviati in un anno	100- 500	600- 1000	1100- 2000	2100- 3000	3100- 4000	4100- 5000	5100- 9000	10000
Africa settentrionale	9	9	10	6	0	1	0	0
Europa est	10	2	6	5	3	3	1	3
Balcani	1	2	6	1	0	0	0	0
Africa sud	1	3	2	0	0	0	1	0
America centro meridionale	4	5	3	8	2	1	0	0
Asia meridionale	10	4	0	2	0	0	0	0
Cina	0	1	0	0	0	0	0	0
Asia sud-orientale	2	1	3	2	0	2	2	0
Totale	37	27	30	24	5	7	4	3

Emerge chiaramente come gli immigrati dall'Europa dell'Est inviano somme di denaro molto più consistenti, mentre quelli dell'Africa Settentrionale o dell'Asia meridionale preferiscano inviare piccole quantità, probabilmente ripetute nel corso dell'anno.

Occorre esaminare quindi la relazione con il numero di volte in cui vengono inviate le rimesse in un anno:

Tab. 30 - Periodicità nell'invio di rimesse e area geografica di destinazione

Quante volte

invia denaro

in un anno?	1	2	3	4	5	6	7	8	10	11	12	13-15
Africa												
setentrionale	2	3	8	2	2	8	2	2	1	-	6	-
Europa est	5	4	4	9	1	4	3	-	-	-	6	1
Balcani	1	2	2	2	-	-	-	-	-	-	1	-
Africa sud	-	2		1	-	1	-	-	1	-	2	-
America												
centro-meridionale	-	1	1	3	3	3	1	-	1	1	9	1
Asia meridionale	2	2	4	1	2	1	1	2	-	-	2	-
Cina	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Asia sud-orientale	-	-	2	1	1	1	-	-	-	-	7	-
Totale	11	15	20	19	9	18	7	4	3	1	33	2

In questo caso emerge come l'immigrazione dell'Est Europa preferisca un numero di invii contenuto (concordando così con il precedente dato, relativo alla quantità di denaro inviato). Si rileva inoltre che l'immigrazione proveniente dall'Africa settentrionale o dall'Asia meridionale invia molte volte nel corso dell'anno.

Le persone immigrate dall'Europa dell'Est (come detto, soprattutto donne che lavorano come badanti e che "lasciano" coniugi, figli e parenti nel rispettivo Paese di origine) inviano poche volte nel corso dell'anno ma si tratta di somme di denaro relativamente consistenti. L'immigrazione dall'Africa settentrionale o dall'Asia meridionale invia, invece, piccole somme di denaro. La differenza tra nazionalità nell'invio delle rimesse è soggetta a varie ipotesi di spiegazione.

Una prima possibile ipotesi riconduce queste differenze ai ricongiungimenti familiari. Tale ricongiungimento, già avvenuto per molti Marocchini, Tunisini, Cingalesi ecc. potrebbe comportare un minore bisogno di inviare ingenti somme di denaro al Paese di origine.

La necessità di far fronte alle spese per mantenere una famiglia in Italia, inoltre, potrebbe diminuire il budget a disposizione per le rimesse da parte delle persone immigrate.

La situazione per le persone immigrate dall'Europa dell'Est è invece speculare perché si può delineare uno specifico percorso migratorio, finalizzato a lavorare e a risparmiare il più possibile per sostenere i parenti e i figli rimasti a casa.

Un altro dato significativo e sintetico riguarda la somma totale di denaro inviata nel corso di un anno dagli immigrati intervistati. I 140 immigrati¹⁵ che trasferiscono denaro al Paese di origine hanno inviato in un anno un totale complessivo di 263.300 euro. Ipotizzando una certa rappresentatività del campione, si può osservare che per i 252 intervistati il totale medio di denaro inviato pro capite per immigrato la cifra di 1.044 euro all'anno.

Calcolando la proporzione rispetto al totale di 8.500 immigrati regolari registrati in Provincia di Biella alla fine del 2004 (ma si può tranquillamente pensare ad almeno 9.000 immigrati al 2005, comprendendo i casi di immigrati non regolari), si ottiene una cifra approssimativa, indicativa ma attendibile sul totale di euro che gli immigrati presenti nel Biellese trasferiscono nei rispettivi Paesi di origine, pari a circa 9.500.000 euro ogni anno.

Prima di fare un confronto con il dato relativo alle rimesse a livello nazionale, si può ricordare come: «Dall'Italia, sommando i canali formali e quelli informali, il flusso di rimesse è stimato intorno ai 5 miliardi di euro. In particolare, nel 2003, circa 1 miliardo e 167 milioni di euro sono stati esportati tramite il sistema bancario (Banca d'Italia) e altri 1-1,2 miliardi attraverso i money transfer (agenzie specializzate).

A questi vanno aggiunti i trasferimenti attraverso i servizi postali (vaglia postali, spedizione di assegni con assicurata postale, ecc.) e i flussi informali che sono stimati non meno del 50 per cento di quelli ufficiali. Secondo la Western Union, una delle agenzie di money tran-

¹⁵ Per la precisione, hanno indicato di trasferire denaro 162 immigrati del campione, ma soltanto 140 hanno voluto indicare la quantità di denaro inviata nel rispettivo Paese.

sfer più note, in base ad una ricerca effettuata nel 2004, il reddito complessivo prodotto dagli immigrati in Italia sarebbe pari a 25,78 miliardi di euro, di cui solo il 16 per cento sarebbe destinato alle rimesse nei Paesi d'origine (quindi 4,08 miliardi), mentre il 62 per cento verrebbe speso in Italia (16,2 miliardi) e il 22 per cento risparmiato sempre in Italia (5,67 miliardi)»¹⁶.

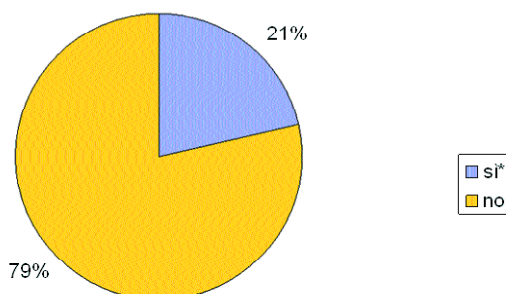
Riassumendo i dati dalla ricerca, una stima locale effettuata sulla base di questa ricerca e una stima nazionale, individuata dall'articolo appena citato, si ottiene la seguente tabella di sintesi:

Tab. 31 - Stima delle rimesse degli immigrati in un anno: campione della ricerca, provincia di Biella, Italia

Entità dei trasferimenti di denaro degli immigrati in un anno	Euro in un anno
Totale rimesse del campione della ricerca (252 immigrati)	263.300
Stima del totale delle rimesse nel Biellese	9.403.571
Stima del totale delle rimesse in Italia	1.167.000.000

Il canale bancario attraverso cui passano queste centinaia di migliaia di euro ogni anno non è, come detto, quello più utilizzato. Solo il 21% infatti dichiara di trasferire denaro attraverso le banche, ovvero un immigrato su cinque. Tra coloro che trasferiscono con le banche occorre poi segnalare la presenza filippina, che invia denaro attraverso apposite banche filippine presenti a Milano.

Fig. 15 - Utilizzo delle banche per il trasferimento di denaro



¹⁶ Altreconomia, *Immigrazione: i numeri e le ragioni dell'Italia straniera*, gennaio 2005, pag. 6-7.

Un'analisi per provenienza appare quindi significativa:

Tab. 32 - Rapporto fra aree geografiche di provenienza e trasferimento di denaro attraverso il canale bancario

Trasferisce denaro con le banche?	sì	no
Africa settentrionale	2	42
Europa est	13	27
Balcani	1	8
Africa sud	0	10
America centro-meridionale	10	17
Asia meridionale	3	14
Estremo Oriente (Cina)	1	1
Asia sud-orientale	9	4
totale	34	123

Le banche sono più utilizzate dagli immigrati provenienti dall'Europa dell'Est e dall'America Latina, mentre lo sono di meno dagli immigrati provenienti dall'Africa. Tra i vantaggi segnalati da coloro che utilizzano i canali bancari, primeggia il costo inferiore rispetto ai servizi privati (sebbene in alcuni casi si aggiunga un costo al momento del ritiro dei soldi nel Paese di origine che non rende così conveniente rivolgersi ad una banca) e la sicurezza del trasferimento (una signora moldava afferma laconicamente: «La banca è più sicura del minibus...»). Tra gli svantaggi, che appaiono decisamente più numerosi, si rileva soprattutto la lentezza dei trasferimenti, quando per completare le operazioni ci vogliono circa 6 - 7 giorni in media, mentre un servizio privato impiega 5 minuti, anche se con un costo decisamente superiore (il 10 - 12% in media a operazione).

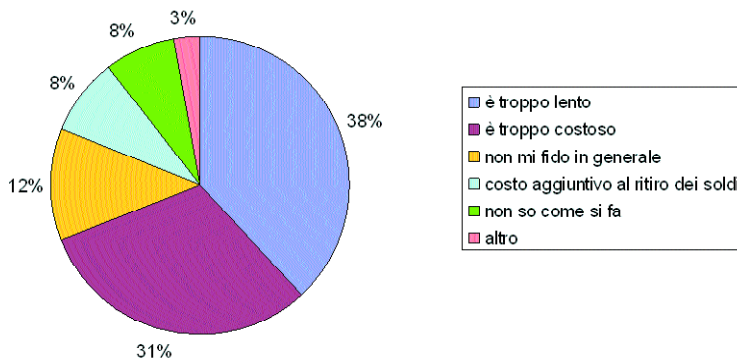
Una giovane ragazza ecuadoregna, che lavora come operaia ed è da un anno in Italia, ad esempio, preferisce utilizzare il Conto Corrente presso la Banca Nazionale del Lavoro: «Perché mi permette di inviare i soldi al mio Paese, a un minor costo e in poco tempo». Il vantaggio delle banche per le rimesse si può riassumere nelle parole, quasi uno slogan, di un altro immigrato: «Più fiducia, poco costo».

Il canale bancario è invece utilizzato come prassi dai filippini, per la presenza a Milano di banche filippine collegate con il Paese di origine in modo efficace e vantaggioso.

Una donna filippina, operaia, che trasferisce 2.200 euro ogni anno con la sua banca, afferma: «Costa poco, è vicino a casa mia giù ed è sicuro». In questo caso i problemi nel rivolgersi ad una banca per trasferire denaro «non ci sono».

La situazione tuttavia richiede un'analisi più dettagliata. Com'è già stato segnalato, tra coloro che trasferiscono denaro al Paese di origine, ben il 79% non utilizza il canale bancario. Le motivazioni che spingono gli immigrati a rifiutare le banche come mezzo per trasferire denaro sono riassumibili nel seguente grafico:

Fig. 16 - Il campione della ricerca: motivi del mancato utilizzo delle banche per il trasferimento di denaro



Se la lentezza e il costo del trasferimento e delle operazioni a esso collegate (come il costo aggiuntivo al momento del ritiro dei soldi nel Paese di origine) sono i due fattori negativi prevalenti, si può anche rilevare un 8% di immigrati che non sa della possibilità di utilizzare i canali bancari, mentre un 12% non si fida delle banche.

A parte significative eccezioni, per il trasferimento di denaro, la maggior parte degli immigrati si rivolge quindi ai servizi di *money transfer* o alle banche.

Un senegalese, a proposito dell'impiego di canali alternativi alle banche, afferma: «Fino a poco fa mi rivolgevo sempre ad amici senegalesi a Genova. Una volta mi hanno fregato. Western Union è più sicuro e veloce».

Le agenzie private di *money transfer* svolgono quindi una parte molto rilevante, soprattutto con la Western Union, scelta dall'86% di coloro che scelgono agenzie private, mentre la Money Gram viene scelta nel 13% dei casi.

Tab. 33 - Rapporto fra aree geografiche di provenienza e trasferimento di denaro attraverso altri canali

	western union	money gram	altro	totale
Africa settentrionale	35	4	0	39
Europa est	23	5	1	29
Balcani	3	0	0	3
Africa sud	8	2	0	10
America centro-meridionale	12	5	4	21
Asia meridionale	11	0	0	11
Cina	1	0	0	1
Asia sud-orientale	0	0	4	4

Un'analisi per nazionalità rileva infine come i servizi di Western Union siano scelti da immigrati provenienti da quasi tutte le nazionalità, segno dell'efficacia e del gradimento del servizio offerto.

Bisogni e suggerimenti degli immigrati: che fare?

La parte finale dell'indagine è stata destinata a rilevare bisogni e suggerimenti provenienti dalle persone immigrate intervistate, al fine di raccogliere spunti e orientare eventuali interventi futuri.

Un primo esame dei bisogni per migliorare il rapporto tra immigrati e banche passa attraverso l'impiego di mediatori culturali, che sono considerati utili dall' 83,7% degli immigrati interpellati.

Tab. 34 - Suggerimenti alle banche per migliorare i servizi agli immigrati

Ritiene utile la presenza di mediatori culturali in banca?	v.a.	%
Sì	206	83,7
No	40	16,3
Totale risposte valide	246	100

Uno sportello informativo dedicato ad una clientela immigrata risulterebbe gradito dall'86,7% degli intervistati.

Tab. 35

Ritiene utile predisporre uno sportello informativo?	v.a.	%
Sì	209	86,7
No	32	13,3
Totale risposte valide	241	100

Un possibile servizio di aiuto per ricerca della casa, con la banca che potrebbe svolgere un ruolo di garante verso i proprietari, oppure operare mediante accordi specifici con agenzie immobiliari, sarebbe interessante per il 78,9% delle persone immigrate intervistate.

Tab. 36

La Banca potrebbe aiutarla nella ricerca di una casa?	v.a.	%
Sì	187	78,9
No	50	21,1
Totale risposte valide	237	100

Un altro suggerimento riguarda le lacune di tipo formativo e quindi i corsi che secondo gli immigrati intervistati, potrebbero essere utili per gli impiegati di Banca, al fine di migliorare il rapporto con la clientela immigrata:

Tab. 37

Quali corsi di formazione per impiegati agli sportelli?

	v.a.	%
Sì, interculturale	90	36,1
Sì, sociale	78	31,3
Sì, linguistico	56	22,5
No	25	10,0
Totale	249	100

Le carenze degli operatori secondo gli immigrati, in primo luogo sono di carattere socio-culturale (il 36,1% interculturale e il 31,3% sociale) e in misura relativamente minore a livello linguistico (22,5%).

L'orario di apertura delle banche è un altro argomento di grande rilevanza. Considerando che le persone immigrate lavorano nella maggior parte dei casi durante tutto l'arco della giornata e non hanno reti di conoscenti o parenti a disposizione, gli orari di apertura delle banche sono un ostacolo alla fruizione delle stesse. Alcuni immigrati sostengono anche di aver preferito un Conto Corrente alle Poste perché rimangono aperte al sabato mattina. Un discorso simile si può fare per i servizi di *money transfer*, che hanno orari molto più flessibili di quelli delle banche, rimanendo aperti in orari serali e al sabato.

Una specifica domanda permette di precisare che l'apertura al sabato mattina sarebbe utile per il 47,2% degli immigrati, in second'ordine nella pausa pranzo (19,4%) e infine la sera prima di cena (15,8%). A essere soddisfatti degli orari di apertura è solo il 17,6%.

Tab. 38

Apertura delle banche...	%
Sabato mattina	47,2
Sera prima di cena	15,8
Nella pausa pranzo	19,4
Va bene com'è	17,6
Totale	100

Un altro suggerimento si colloca a livello linguistico. Le difficoltà di comunicazione possono insorgere sia a livello linguistico vero e proprio, sia a livello meta-linguistico, quando a uno stesso concetto si assegnano significati diversi.

La possibilità di disporre del contratto in un'altra lingua è stato oggetto di una specifica domanda: secondo il 51% degli immigrati sarebbe proficuo disporre del contratto nella lingua madre.

Il 32,9% afferma invece che va bene la lingua italiana, mentre le altre lingue non sono molto frequenti: in inglese lo vorrebbe il 7,4%, in francese il 6,2% e in spagnolo il 2,5%.

Tab. 39

Contratti in lingua...	%
Nella lingua madre	51
In inglese	7,4
In francese	6,2
In spagnolo	2,5
Va bene l'italiano	32,9
Totale	100

Tra i numerosi altri suggerimenti che si rilevano, gli immigrati ribadiscono in buona sostanza quanto emerso nella trattazione.

Il principale bisogno è quello di informazione e di conoscenza reciproca, soprattutto dei servizi che la banca offre.

Molti immigrati sono esclusi per difficoltà linguistiche ma anche per barriere psicologiche, mentre un volta caduto il “muro” e si instaura il rapporto con la banca, i risultati sono “positivi” e non si rilevano lamentele di alcun tipo, da parte della clientela immigrata, come descritto in precedenza.

Volendo riportare alcune delle considerazioni emerse nella parte dei suggerimenti, davvero molto numerosi, si possono citare le parole di chi rileva come ci sarebbe bisogno di:

«più informazione per gli stranieri su tutti i servizi»

«più flessibilità, fiducia e disponibilità»

- «aprire la sera una volta a settimana o il sabato mattina»
- «più pazienza nelle spiegazioni di certi documenti»
- «informazioni e impiegati che sappiano le lingue»
- «consulenza iniziale per microcredito»
- «venire incontro ai giovani che hanno voglia di fare»
- «vorrei un microcredito per potenziare la mia attività artigianale, solo se senza interesse».

L'ultimo suggerimento riguarda un aspetto particolare del rapporto tra banche e migranti, il problema dell'interesse per clienti musulmani, che merita un approfondimento finale.

Il prestito a interesse per clienti musulmani

Un approfondimento mirato sulla questione dell'interesse per clienti musulmani appare quantomeno opportuno.

La religione islamica considera il pagare interessi come un peccato, suscitando forti contraddizioni tra i musulmani osservanti e le banche occidentali, che invece praticano l'interesse abitualmente¹⁷.

Alcune domande specifiche hanno permesso di approfondire questo argomento, rivelando in modo forse un po' sorprendente come una buona parte di immigrazione musulmana sarebbe comunque disposta a scendere a patti con le regole delle banche occidentali: il 65% degli immigrati musulmani intervistati (ben 61 su 94) si sono dichiarati aperti al prestito a interesse, mentre "solo" il 35% (corrispondente a 33 casi) lo reputa impossibile perché contrario alle proprie convinzioni religiose. Anche le opinioni sul prestito a interesse rivelano una relativa "praticità" dell'immigrazione musulmana, che sarebbe disposta ad adattarsi alle regole del Paese ospitante nella maggior parte dei casi.

Tab. 40 - Immigrati di religione musulmana e prestito bancario

Cosa ne pensa del prestito?	v.a.	%
non é un problema - mi devo adattare	51	78,5
non va bene	6	9,2
dovrei poter dare l'interesse a poveri	1	1,5
lo rispetto ma non lo farei	4	6,2

¹⁷ Il divieto della pratica dell'interesse, visto come denaro che genera denaro, è stato per buona parte della sua storia condannato anche dalla religione cristiana, come testimoniano anche le repressioni verso la popolazione ebraica (tra cui, IV Concilio Lateranense, 1215) che praticava questa attività, quale oggi è praticata dalle banche.

dovrebbero aprire una banca per musulmani	3	4,6
Totale risposte valide	65	100

L'ipotesi di creare uno sportello speciale per clienti musulmani e favorire così una modalità di soluzione al problema dell'interesse appare una via più interessante, con il 52% di musulmani che si esprimono a favore. Si rileva altresì come un 45% di musulmani non lo vorrebbe, ritenendolo in qualche misura discriminante e ingiusto, seguendo l'idea che è giusto che l'immigrato accetti le regole del luogo in cui si trasferisce a vivere¹⁸.

Si rilevano, tra i comunque numerosi casi di immigrati che dichiarano di non poter accedere a un prestito a interesse, persone che sarebbero sicuramente interessate a ricevere forme di microcredito o di un'altra forma di finanziamento, anche per potenziare la propria attività e per le quali sarebbe quindi interessante un servizio mirato in questa direzione.

Si tratta di una sfida che tuttavia appare difficile da percorrere per l'esistenza tanto di difficoltà burocratiche quanto di possibili problemi di «compatibilità del modello bancario islamico con le disposizioni del Testo Unico bancario del 1993», secondo le parole del presidente dell'Abi, Maurizio Sella¹⁹.

1.6 Note conclusive: spunti operativi emersi dalla ricerca

In conclusione, volendo trarre alcuni spunti operativi dalla ricerca, sembra emergere in primo luogo la necessità di colmare la carenza di informazioni e le difficoltà di comunicazione che sono emerse come molto rilevanti nel rapporto tra banche e migranti.

La maggior parte degli immigrati non sa, non capisce bene cosa facciano le banche, non si fida e non conosce nemmeno le opportunità che ha a disposizione. L'emblema di questa mancata comunicazione e conoscenza è costituito proprio da quei "pacchetti" creati dalle banche per immigrati, che sono conosciuti soltanto da una minima parte (16%) degli immigrati interpellati.

Una seconda indicazione è relativa al ruolo dei mediatori culturali, che una volta di più possono giocare un ruolo cruciale nel facilitare il

¹⁸ Si vuole in questa sede segnalare una considerazione, sicuramente polemica ma che forse esprime un pensiero da altri condiviso, contro il divieto dell'interesse, espressa a margine della questione da un immigrato curdo (iracheno): «Oggi chi si dice musulmano non è musulmano. Ciò che sta scritto sul Corano valeva ai tempi di Maometto. Oggi le cose sono cambiate, i musulmani si uccidono tra di loro».

¹⁹ Sarah Pozzoli, *Banche islamiche. Una opportunità senza interessi*, Finanzaetica, anno 4 n° 25, pag. 38.

rapporto tra i clienti o gli utenti dei servizi e le banche. I mediatori culturali potrebbero garantire e favorire l'accesso ai canali bancari di un target sempre più numeroso, sempre più stabilmente inserito nel tessuto sociale locale e che comincia a reclamare parità di trattamento, a partire dall'informazione sui servizi offerti, come detto.

Un rapporto più consapevole e maturo, fondato su regole certe e su una maggiore conoscenza reciproca, possono comportare vantaggi per tutti, sia per le banche - se ne sono già accorti gli esperti di marketing, soprattutto alla luce di esperienze straniere²⁰ - che per gli immigrati, favorendo l'accesso a un mutuo per la casa, a forme di finanziamento tra cui il microcredito, ecc.

La ricerca ha quindi fatto luce, in modo approfondito, sull'immigrazione nel contesto locale e sul rapporto con le banche, e si augura di poter contribuire alla nascita di interventi mirati sulla base delle considerazioni emerse, che hanno una natura prevalentemente conoscitiva, così com'era nelle intenzioni dell'ente che ha promosso la ricerca, la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella.

²⁰ In Francia, ad esempio, la presenza di un'immigrazione di più vecchia data, ha già dato luogo a numerosi studi e ricerche sull'argomento, volti a rilevare in misura più precisa il comportamento degli immigrati, rispetto alla gestione dei risparmi e alla pratica delle rimesse, al fine di predisporre strumenti finanziari più adatti (si veda, ad esempio, la ricerca *Epargne des migrants et outils financiers adaptés*, pubblicata sulla rivista *Migrations Etudes*, n°82, 1998).

Indice delle tabelle

Tab. 1.	Fasce di età e aggregazione geografica di provenienza.	16
Tab. 2.	Paese di origine.	17
Tab. 3.	Stato civile e fasce di età.	20
Tab. 4.	Numero di figli.	21
Tab. 5.	Situazione lavorativa di alcuni immigrati laureati.	23
Tab. 6.	Tempo di permanenza in Italia.	24
Tab. 7.	Tempo di permanenza nella provincia di Biella.	25
Tab. 8.	Situazione occupazionale.	25
Tab. 9.	Condizione professionale.	26
Tab. 10.	Situazione dei non occupati.	27
Tab. 11.	Partecipazione alla vita associativa.	27
Tab. 12.	Lettura dei quotidiani.	28
Tab. 13.	Condizione abitativa.	30
Tab. 14.	Bisogni informativi sul sistema bancario.	34
Tab. 15.	Servizi bancari per immigrati offerti dalle banche con sede in Biella.	35
Tab. 16.	Conoscenza dei servizi bancomat.	35
Tab. 17.	Utilizzo dei servizi bancomat.	35
Tab. 18.	Scelta della banca.	37
Tab. 19.	Motivazioni alla scelta della banca.	37
Tab. 20.	Concessione di mutui.	41
Tab. 21.	Garanzie richieste per la concessione di un mutuo.	42
Tab. 22.	Motivi per la mancata concessione di un mutuo.	42
Tab. 23.	Rapporto fra reddito percepito e desiderio di un mutuo.	44
Tab. 24.	Rapporto fra situazione lavorativa e desiderio di un mutuo.	44
Tab. 25.	Propensione al microcredito.	45
Tab. 26.	Rapporto fra tipo di occupazione e propensione al microcredito.	46
Tab. 27.	Conoscenza del servizio assicurativo.	47
Tab. 28.	Tipologia di assicurazione desiderata.	48
Tab. 29.	Euro inviati annualmente e area geografica di destinazione.	49
Tab. 30.	Periodicità nell'invio di rimesse e area geografica di destinazione.	50
Tab. 31.	Stima delle rimesse degli immigrati in un anno: campione della ricerca, provincia di Biella, Italia.	52
Tab. 32.	Rapporto fra aree geografiche di provenienza e trasferimento di denaro attraverso il canale bancario.	53
Tab. 33.	Rapporto fra aree geografiche di provenienza e trasferimento di denaro attraverso altri canali.	55
Tab. 34.	35. 36. 37. 38. 39. Suggerimenti alle banche per migliorare i servizi agli immigrati.	56-58
Tab. 40.	Immigrati di religione musulmana e prestito bancario.	59

Indice delle figure

Fig. 1.	Il campione della ricerca: stato civile.	19
Fig. 2.	Il campione della ricerca: titolo di studio.	21
Fig. 3.	Il campione della ricerca: tipologia delle coabitazioni.	30
Fig. 4.	Il campione della ricerca: numero di figli in coabitazione.	31
Fig. 5.	Il campione della ricerca: difficoltà percepita nel trovare casa in provincia di Biella.	31
Fig. 6.	Il campione della ricerca: ragioni della difficoltà nel trovare casa.	32
Fig. 7.	Il campione della ricerca: percezione del canone di affitto.	33
Fig. 8.	Il campione della ricerca: ragioni per cui non viene attivato il conto corrente.	36
Fig. 9.	Il campione della ricerca: ragioni della preferenza accordata alle Poste.	38
Fig. 10.	Il campione della ricerca: utilizzo del conto corrente.	39
Fig. 11.	Il campione della ricerca: percentuale di denaro inviato come rimessa al Paese di origine.	40
Fig. 12.	Il campione della ricerca: ragioni per cui si desidera ottenere un mutuo.	42
Fig. 13.	Il campione della ricerca: ragioni per cui si desidera ottenere microcredito.	45
Fig. 14.	Il campione della ricerca: periodicità nell'invio delle rimesse al Paese di origine.	49
Fig. 15.	Utilizzo delle banche per il trasferimento di denaro.	52
Fig. 16.	Il campione della ricerca: motivi del mancato utilizzo delle banche per il trasferimento di denaro.	54

